Anno 60 — TORINO, Venerdì 11 Giugno 1926. — Prima Edizione MATTINO — Num. 138.

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 4 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Cancelliere dà ragione a Hindenburg

La grande seduta del Reichstag sulla lettera del Presidente contro il plebiscito per i beni principeschi - Gli attacchi dei socialisti e dei comunisti - Il progetto di compromesso rinviato alla Commissione - Il trattato russo-tedesco approvato: il Cancelliere riconferma la politica di pace della Germania.

(Servizio speciale della "Stampa")

Berlino, 10, notte.

L'attesa grande seduta del Reichstag ha avuto luogo oggi con la presentazione del nuovo progetto di compromesso per l'espropriazione dei beni dei principi (faticosamente elaborato dal Governo) e la discussione, a ciò connessa, della famosa lettera hindenburghiana.

Il Cancelliere Marx ha preso egli stesso la parola sull'uno e sull'altro argomento. Egli, alla fine dei conti, ha approvato il contenuto della lettera di Hindenburg pur trincerandosi — quanto alla forma — dietro al noto paravento del carattere privato del documento. Sulla lettera come tale, il Cancelliere ha detto di non aver nulla da dire. Ma il pensiero in essa espresso corrisponde al pensiero del Governo responsabile. (Hindenburg non poteva davvero aspettarsi maggiore prova di premurosa devozione, degna di essere paragonata alla vantata fedeltà di Hindenburg verso l'imperatore e re). Anche i socialisti sono stati abbastanza miti verso il Presidente, limitandosi ad una corretta dichiarazione di opposizione. Il centro ed i democratici hanno pure espresso il proprio biasimo, più o meno intero, contro il Presidente e contro il Governo. L'opposizione repubblicana ha insomma dato, in modo misurato ma chiaro, un ammonimento che suona richiamo ad un maggiore rispetto allo spirito della Costituzione.

Infine il Reichstag ha rapidamente approvato il trattato russo-tedesco, a proposito del quale il Cancelliere ha fatto notevoli dichiarazioni sulla politica estera.

Il compromesso

Presentando il progetto di compromesso con i principi, il Cancelliere ripete che il Governo annette la più grande importanza a tale soluzione conciliativa, accettabile da parte delle Case ex-regnanti. Il Governo prussiano, che rappresenta il Paese maggiormente interessato alla questione, è favorevole all'accordo. Il Governo dell'Impero è convinto che la grande maggioranza del popolo tedesco desidera che la soluzione sia trovata per mezzo di una legge votata dal Parlamento. La proposta che sta a fondamento del prossimo plebiscito (cioè quella dell'espropriazione pura e semplice e senza compenso) è — secondo il Governo — inaccettabile. Dopo tanti mesi di accurata e minuta elaborazione del progetto di compromesso, è una necessità di governo che la legge nella quale esso è formulato sia approvata nel modo più rapido possibile.

Il Cancelliere conclude, come era previsto, con un monito circa il possibile scioglimento del Reichstag:

«Il Governo non vuole lasciar sussistere il menomo dubbio. Sbaglierebbe chi lo credesse disposto a rinunziare alla sistemazione dell'affare per via di una legge, dopo un esito negativo del plebiscito.

«Anche in tale caso esso si adopererà dunque risolutamente per una sistemazione legislativa, secondo le direttive della proposta attuale; e non indietreggerà di fronte ad alcuna delle eventuali misure da prendere, se risultasse infine impossibile realizzare al Reichstag una legge per l'accomodamento».

Quindi cominciano a parlare gli oratori dei diversi partiti. Quello del centro appoggia la tesi del Governo, notando che ai principi non si farà alcun trattamento di favore. Ad essi si lascierà soltanto ciò che è assolutamente di loro privata proprietà. I partiti governativi sono interamente favorevoli ad una soluzione parlamentare della questione.

Il *leader* dei socialisti, Muller-Franken, difende invece il plebiscito:

«La parola spetta in ogni modo al popolo; giacchè prima del plebiscito è impossibile che si esaurisca la discussione del progetto proposto dal Governo».

La lettera di Hindenburg

E qui l'oratore viene a parlare della lettera di Hindenburg. E' in ciò che sta il maggiore interesse della giornata:

«Quando un uomo come Hindenburg scrive una lettera che è diffusa a milioni di esemplari, è ridicolo asserire che si tratta di un atto puramente privato. Esso ha la più schietta importanza politica. Inutile occuparci dell'ex-ministro prussiano Loebel, malfattore e falsario. Ma, accogliendo il suo invito ed esprimendosi sulla proposta sostenuta da dodici milioni e mezzo di cittadini germanici che hanno chiesto il plebiscito, il Presidente Hindenburg ha abbandonato quella neutralità che egli aveva solennemente promesso di osservare nelle questioni interne. Se, per fare una ipotesi, il suo predecessore Ebert si fosse pronunziato in favore di questa stessa proposta, quale biasimo non sarebbe stato rivolto a lui da quei medesimi che hanno indotto il Presidente Hindenburg ad esprimere le attuali sue critiche?».

L'oratore polemizza quindi contro l'asserzione di Hindenburg che il plebiscito sia contrario al diritto ed alla morale, e denunzia come scandaloso il contegno di taluni principi che, con cavilli giuridici, tentano di carpire indennità al popolo tedesco, come la principessa Militza, come Guglielmo II, il quale, non contento delle ricchezze che possiede in Olanda, reclama tenute e castelli tedeschi per 180 milioni di marchi oro (oltre un miliardo di lire):

«Le esigenze dei principi sono impudenti. E' inammissibile che il Capo dello Stato, il quale ha promesso di rappresentare egualmente tutti i cittadini tedeschi, rimprovera a 12 milioni e mezzo di questi la taccia di nutrire aspirazioni contrarie al diritto e alla morale. I socialisti protestano pubblicamente contro la parzialità del Presidente, ed esortano gli elettori, uomini e donne, ad esercitare il loro diritto plebiscitario».

Fra grande silenzio, il Cancelliere replica immediatamente. Egli cita la Costituzione. Espone i noti termini giuridici della questione. Gli atti del Capo dello Stato che questi compie nell'esercizio diretto delle sue funzioni è necessario siano controfirmati dal Cancelliere. Rumori si levano alla sinistra, e i deputati socialisti gridano al Cancelliere: «Voi coprite un atto [illegible] di Hindenburg!».

Questa interruzione scatena una vera tempesta. A destra si insorge protestando, e si invoca da varie parti che il Presidente richiami all'ordine i socialisti. Il richiamo del Presidente si perde però nel baccano, e gli interruttori rinnovano il loro grido. Finalmente, il Cancelliere può continuare. Egli protesta contro l'accusa mossa a Hindenburg di aver mancato alla parola, suscitando nuovi rumori nelle due parti opposte dell'Assemblea.

«Del resto è il Cancelliere che, secondo la Costituzione, determina le direttive politiche, ed egli ne è responsabile di fronte al Reichstag. Il Governo ha già ripetutamente dichiarato incompatibile con il fondamento dello Stato costituzionale l'espropriazione senza indennità dei beni delle ex-Case regnanti, quale è voluta dai promotori del plebiscito».

Sul contenuto della lettera di Hindenburg, il Cancelliere esprime analoghi concetti e si richiama espressamente all'atteggiamento assunto dal Capo dell'Impero. «Non posso ravvisare — egli dice — nella condotta del Capo dello Stato, una infrazione al suo alto ufficio costituzionale».

A questo consenso tributato dal Cancelliere ad Hindenburg, un oratore nazionalista aggiunge, a nome del suo partito, ringraziamenti calorosi a Hindenburg, esaltandone l'opera di fedele difensore del popolo tedesco contro il bolscevismo. I popolari mantengono il più perfetto silenzio. L'aula si va spopolando mentre il deputato comunista Neubauer svolge la sua interpellanza sulla lettera di Hindenburg che egli attacca aspramente:

«L'idolo di Hindenburg è infranto, e se il plebiscito trionfa ci minaccia un colpo di Stato, preannunziato dai preparativi degli ultimi uomini della destra. Hindenburg si è fatto il protettore delle ambizioni dei principi».

Il Presidente richiama all'ordine l'oratore. I comunisti propongono ancora un voto di sfiducia contro il Governo di Marx. Intanto, i deputati del gruppo democratico e del centro si sono adunati a parte per precisare il proprio atteggiamento di fronte alle dichiarazioni di Marx sulla lettera di Hindenburg. Quindi, nell'aula, un oratore del centro con una certa severità dichiara di non essere soddisfatto delle dichiarazioni del Cancelliere, e riafferma il carattere politico della lettera di Hindenburg nei confronti della più scottante questione di attualità deplorando che essa sia stata scritta: l'ex-ministro Loebel ha gravemente compromesso Hindenburg. Il portavoce dei democratici esprime, in termini analoghi, l'opposizione di questi.

Il trattato tedesco-russo

Il progetto di compromesso passa poi, secondo l'ingranaggio procedurale, alla Commissione del Reichstag che dovrà esaminarlo. Al voto sull'ordine del giorno di sfiducia presentato dai comunisti non si giunge per oggi, e senza dubbio esso non sarà approvato.

Terzo ed ultimo argomento della seduta odierna è stato il trattato russo-tedesco, il trattato di Berlino, che — nell'assenza del ministro degli esteri Stresemann, ammalato — fu presentato al Reichstag dal Cancelliere stesso. Il trattato non necessita la approvazione del Parlamento, ma data la sua particolare importanza politica, il Governo ha deciso di sollecitarla. Il Cancelliere ha così occasione di precisare le direttive della politica estera del Gabinetto:

«Il trattato di Berlino mira soprattutto ad eliminare le cause di guerra, dando solida base alle amichevoli relazioni fra i due paesi. La Russia aveva guardato con diffidenza (che peraltro era senza fondamento) le recenti fasi della politica estera tedesca. Era quindi opportuno aggiornare il trattato di Rapallo con la nuova situazione determinata dall'accordo di Locarno. Tale è il vero significato della politica di Berlino. Essa in fondo, non ha dato luogo a nessuna nuova situazione politica, ma ha chiarito quella già esistente. Più volte il governo tedesco ha affermato che la politica di Locarno e della Società delle Nazioni non è in alcun modo diretta contro la Russia, e ha escluso la possibilità che la Germania incoraggi tendenze aggressive contro questa nazione».

«Anche le Potenze con le quali la Germania si è incontrata a Locarno hanno respinto siffatta tendenza, cioè non si è mai pensato a formare con la Germania un fronte unico contro la Russia.

«Taluno si è anche domandato se ci fossimo per avventura decisi ad abbandonare l'opera di Locarno, ponendo tale dubbio in relazione con l'andamento assunto dalla sessione di marzo della Lega delle Nazioni. Non si potrebbe immaginare una domanda più sciocca. Credo di poter dire che oggi nessuno pensa nemmeno più ad attaccarlo sul serio. Forse, sarebbe stato più logico concludere il trattato di Berlino soltanto dopo l'avvenuto ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, ma non è colpa nostra se questo non potè aver luogo. L'insuccesso della sessione di marzo non è imputabile alla Germania, e con la nostra partecipazione alla Commissione di studio a Ginevra abbiamo mostrato di voler sanare la crisi manifestatasi in marzo, che non è una crisi nelle relazioni tra la Germania e la Società delle Nazioni, ma una crisi in seno alla Società stessa. A nessun uomo politico chiaroveggente occorreva del resto questa esplicita dimostrazione, che il trattato di Berlino non significa affatto rinuncia alla continuazione della politica di Locarno e della Società delle Nazioni.

«La politica tedesca è una politica di pace, ma questa non può essere unilaterale e il nostro scopo non può quindi essere altro che di estendere a tutti i paesi il sistema di accordi amichevoli e corrispondenti all'interesse vitale della Germania. Io credo che, precisamente, l'accompagnarsi del trattato di Locarno con quello di Berlino, costituisca per l'Europa una importante garanzia di pace e di sviluppo. La nostra politica deve perciò incontrare non solo l'approvazione, ma anche l'appoggio di quanti perseguono gli stessi scopi pacifici».

Dopo queste dichiarazioni del Cancelliere, accolte da generale consenso, il trattato è stato approvato colla quasi unanimità, esclusi cioè i soli voti dei comunisti.

L. E.

Londra e Mosca

I conservatori inglesi contro il sussidio russo allo sciopero minerario

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Nelle elezioni generali del 1924, i conservatori gettarono sulla bilancia la famosa lettera di Zinovieff e stravinsero la partita. Adesso, sulla bilancia della cieca ostilità dei *leaders* minerari si sta gettando la questione dell'obolo moscovita. La lettera di Zinovieff forse non esisteva nemmeno, benchè esistessero in abbondanza le documentazioni di atti e di tentativi perfettamente assimilabili col contenuto di quella epistola, ed ugualmente intesi a disseminare la rivolta in casa altrui. Invece, è innegabile l'esistenza di un certo flotto di oro russo tra i meandri della presente perturbazione industriale in Inghilterra. Mosca, durante lo sciopero generale, offerse dell'oro al Congresso tradunionista, che lo respinse; ma altro oro moscovita — offerto a questa Federazione dei minatori nelle ultime settimane per nutrire la resistenza e quindi ritardare la riapertura dei pozzi — è stato accettato.

Una comunicazione del Foreign Office

Il solo dubbio in proposito concerneva l'esatta identificazione di chi le spediva. Mosca poteva essere il tradunionismo russo, oppure la Terza Internazionale, oppure, più precisamente, il Governo. Gli scopi potevano essere filantropici, oppure politici. Non era molto perspicace; ma era per lo meno permesso di nutrire dubbi al riguardo. Lord Birkenhead, col suo improvviso discorso di ieri, scendeva in campo per dissiparli. Egli attribuiva a Mosca propositi esclusivamente politici ed identificava senz'altro lo spedizioniere dell'oro russo nel governo dei Sovieti. La mossa aveva tre obbiettivi: stabilire la verità, sollevare l'opinione pubblica contro i ricevitori dell'oro di Mosca, e lanciare un'esca al labourismo politico per farlo abboccare e tirarlo un'altra volta sulla sabbia a dibattersi fuori delle sue acque legittime. In solo 24 ore, anche il terzo obbiettivo sembra raggiunto.

MacDonald, in nome del gruppo labourista alla Camera e dell'opposizione ufficiale, ha abboccato all'amo nella seduta di stasera. Egli ha creduto conveniente di infirmare la versione di lord Birkenhead sulle origini [illegible] dei finanziamenti moscoviti. La replica del ministro degli Interni è stata questa:

«*Ho ricevuto or ora dal Foreign Office una comunicazione in cui il ministro degli Esteri dichiara di possedere la certezza che, durante lo sciopero generale, il Governo russo spedì fondi in Inghilterra a sostegno dello sciopero generale*».

L'impressione di tutti i settori della Camera è stata enorme. La maggioranza ha applaudito freneticamente la denunzia.

La questione era stata sollevata da due interpellanti conservatori, ai quali il ministro degli Interni rispose che gli risultava che certi membri del Governo russo negli ultimi due anni avevano manifestato più volte l'intenzione di immischiarsi nel movimento economico inglese. Essi avevano poi specificato in particolare il proposito di dare man forte allo sciopero generale ed alla resistenza dei minatori. E Joynson Hicks proseguì:

«Mi consta che dalla Russia sono state spedite considerevoli somme di denaro, equivalenti a parecchie centinaia di migliaia di sterline, per entrambi gli scopi suddetti. E' una questione molto importante, ed il Governo sta ora esaminandola. Prego quindi gli interpellanti di ripetere i loro quesiti nella seduta di giovedì prossimo». (Applausi ministeriali).

MacDonald alla riscossa

Si alza MacDonald. Egli chiede se il Governo si sia abboccato in proposito coll'incaricato di affari russo, e se possieda le prove necessarie per giustificare l'affermazione che il Governo russo ha provvisto dei fondi alla Federazione dei minatori inglesi per la lotta attualmente in corso. Il ministro replica che egli non si è abboccato con alcun rappresentante diplomatico: ciò esorbita dalle sue mansioni. Le indagini non sono ancora finite. La settimana ventura i lumi potranno risultare completi.

«Devo allora presumere — interrompe MacDonald, tra gli applausi dei labouristi — che non esiste ancora la menoma giustificazione per affermare che il denaro in parola proviene dal Governo russo?».

L'on. Joynson Hicks invita il *leader* dell'opposizione a non fare troppe ipotesi: «Voi conoscete, al pari di me — soggiunge il ministro — i singolari rapporti che esistono tra il Governo dei Sovieti, la Terza Internazionale [illegible]. Il tradunionismo inglese. Si tratta di corpi molto intimamente concatenati, ed io ignoro tuttora a quale dei tre possa farsi risalire direttamente l'invio dei fondi».

MacDonald, persuaso di essersi procurato un vantaggio tattico, insiste affinchè il ministro degli Interni sia più preciso, ed è allora che l'on. Joynson Hicks, agitando un foglietto, informa la Camera della comunicazione fattagli in quell'istante dal Foreign Office, intorno all'esatta provenienza dell'oro moscovita.

MacDonald fa osservare alla Camera dei Comuni che il tradunionismo rifiutò le offerte russe in sostegno dello sciopero generale. Ma gli resta ben poco altro da dire, ed egli siede mentre il ministro degli Interni rinvia ogni ulteriore discussione a giovedì prossimo, dopo aver detto che il Governo non ha ancora deciso quale azione intraprendere nei riguardi del denaro spedito a sostegno dello sciopero generale e di quello ricevuto in appoggio della lotta dei minatori.

Gli informatori ufficiosi intanto affermano che tutte le somme inviate dalla Russia sono depositate in una banca parigina e che una volta alla settimana un funzionario labourista molto noto fa una gita alla capitale francese, presenta le sue lettere di credito, ritira il denaro e torna in Inghilterra. E' difficile dire quello che praticamente il Governo potrà fare per mettere fine a questa anomalia. Molti deputati lo esortano ad applicare i provvedimenti eccezionali ed a vietare senz'altro la trasmissione dei fondi sotto qualunque forma. D'altra parte però legalmente se era facile impedire che venisse finanziato lo sciopero generale (proclamato illegale) sembra meno agevole vietare ogni invio di fondi dall'estero ai minatori, i quali indubbiamente sono ingaggiati in una legittima vertenza industriale.

Baldwin e la situazione

La situazione, nei riguardi di quest'ultima, rimane immutata. Baldwin stasera alla Camera, in risposta ad alcuni interroganti ha dichiarato che il Governo è in attesa, e nel frattempo prepara le misure legislative ed amministrative indicate dalla relazione Samuel. Esse verranno poste in vigore non appena sarà raggiunto qualche accordo definitivo. «Il Governo — ha soggiunto Baldwin — veglia costantemente la situazione, ma per il momento non può fare alcuna dichiarazione in materia. Se il gruppo labourista desidera il dibattito, il Governo è pronto ad accordare per la bisogna la seduta di martedì venturo».

E' già noto che, in questa, il gruppo parlamentare labourista si proponeva di svolgere una mozione di censura contro il Governo, formulata ieri. Ma sembra che, in seguito alla piega piuttosto... presa che le discussioni stanno prendendo, il gruppo labourista abbia deciso di rinunziare alla mozione di censura, nel qual caso il dibattito di martedì si incardinerà sopra un appiglio procedurale ordinario. Il Primo Ministro, in una risposta scritta ad un interrogante labourista, ha osservato come le sole alternative per la soluzione della crisi mineraria si compendino nella continuazione del sussidio statale oppure nella falcidia dei salari. Nessun'altra alternativa è stata affacciata da nessuna delle parti.

La Federazione dei minatori, in una dichiarazione ufficiale, stasera si mostra piuttosto impressionata dal prolungarsi della lotta, e tra l'altro dice: «Noi vogliamo un componimento, e comprendiamo che ci è impossibile accordarci coi proprietari. Il Governo si troverà costretto ad intervenire. Più presto esso interverrà, e più rapida risulterà una sistemazione finale».

Il segretario Cook, personalmente, si limita stasera a sfogarsi contro lord Birkenhead per il suo discorso di ieri. Ma il pubblico non si interessa più alle diatribe che colano dalle labbra del famoso segretario.

M. P.

Ex-deputato nazionalista georgiano assassinato da un compatriota a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Dopo l'assassinio dell'Etmano Petliura — avvenuto poche settimane fa per opera di un israelita ucraino — un giornalista georgiano è caduto sotto i colpi sparatigli da un suo compatriota, suo avversario politico. La tragedia è avvenuta alla fine di una udienza del Tribunale correzionale nel corso della quale si era svolto appunto un processo fra georgiani.

I georgiani che si trovano attualmente a Parigi sono separati in due campi: una parte rimane ostile all'incorporazione del loro Paese nell'Unione delle Repubbliche socialiste dei Sovieti, l'altro si sforza invece di far accettare questa incorporazione e renderla più popolare. Orbene, il 9 agosto dello scorso anno, in un caffè della piazza dell'Odéon i georgiani del secondo gruppo avevano organizzato una riunione nella quale dovevano essere gettate le basi di una società di mutuo soccorso. I partigiani del primo gruppo supposero invece che questa riunione non fosse altro che una riunione di propaganda comunista, e inviarono ad essa dei delegati per opporli alla riunione. Questi ebbero un rifiuto. In un baleno si passò dalle minaccie ai fatti ed ai colpi di rivoltella. La polizia intervenne. Alcuni arresti vennero operati ma nessuno fu poi mantenuto. Tuttavia, in seguito a querela degli organizzatori della riunione (principalmente del giornalista Veschapely) sei georgiani furono accusati di aver compiuto delle violenze.

Il Tribunale, dopo avere udito le ragioni degli uni e degli altri aveva rinviato — come è d'uso nei tribunali correzionali — la sentenza alla prossima settimana e aveva tolto l'udienza. Querelanti, accusati e pubblico, lasciato il pretorio, si dirigevano verso l'uscita del Palazzo di Giustizia. Passato il cancello, il Veschapely — che era accompagnato dalla moglie e da suo cugino, uno studente georgiano — fermò un'automobile da piazza, per tornare a casa.

Il giornalista e i suoi compagni avevano appena preso posto nella vettura quando un giovane si precipitò verso di loro, passò il braccio nello sportello e, malgrado gli sforzi della signora Veschapely che tentava di far deviare l'arma, sparò tre revolverate a bruciapelo contro il giornalista. Il rumore della detonazione attirò subito una quantità di gente, e il feritore fu arrestato. Questi, del resto, si arrese senza opporre resistenza e quando due agenti sopraggiunti lo afferrarono, consegnò la sua arma, una pistola automatica di modello recentissimo.

Mentre la signora Veschapely conduceva immediatamente al vicino ospedale dell'*Hôtel Dieu* il marito che già rantolava, gli agenti condussero il feritore al Commissariato di polizia, dove il funzionario procedette ad un primo interrogatorio. Dopo avere declinato la propria identità: Arthandel Merabachvili, nato il 1 febbraio 1903 a Tiflis, egli dichiarò che da molto tempo seguiva Veschapely, il quale era stato causa della morte di suo padre, di suo fratello e di suo cognato, assassinati dai bolscevichi.

Ex-artista drammatico caduto nella miseria e divenuto operaio in una grande fabbrica di automobili di Parigi, il feritore cercava da parecchi mesi il Veschapely. Finì per sapere che oggi egli si sarebbe recato al tribunale correzionale. Egli pure vi andò, per ucciderlo. «Giustizia è fatta!», così concluse il feritore, il quale soggiunse che Veschapely era un ex-deputato nazionalista affiliatosi poi ai Sovieti.

Il feritore ha dichiarato invece di essere socialista.

Il Veschapely, che aveva avuto il polmone destro attraversato da due pallottole, è morto poco dopo il suo ingresso all'ospedale, malgrado un'operazione che i chirurghi avevano tentato di urgenza. Veschapely dirigeva a Parigi il giornale *La Nuova Georgia* e abitava in un modesto appartamento a Montmartre. Riceveva poche persone all'infuori di alcuni compatrioti. Il giornalista tuttavia doveva temere i rancori politici dei suoi avversari poichè, a quanto si dice, egli non apriva mai a nessuno senza avere parlamentato a lungo attraverso la porta socchiusa. Nella serata il cadavere della vittima è stato trasportato alla Morgue.

La flotta inglese nell'Adriatico per una visita ai porti jugoslavi

Belgrado, 10, notte.

Il ministro d'Inghilterra, Kinnard, ha visitato Marcovik, segretario del Ministro degli Esteri, al quale ha annunciato la prossima visita della flotta inglese nei porti dell'Adriatico. La flotta è divisa in quattro gruppi, agli ordini dell'ammiraglio Keyes (che diresse l'imbottigliamento di Zeebrugge) e comprende 9 incrociatori, 27 torpediniere, 1 caccia, delle navi porta-aeroplani, ecc. Dal 16 al 28 luglio le navi visiteranno Split, Ch[illegible] e Kotor.

(Ag. Stefani).

Il problema della terra

Ecco uno dei più seri problemi dell'economia sociale d'ogni tempo: la terra. Nel pubblicare questo articolo dell'on. Marcello Soleri, lasciamo a lui — com'è consuetudine della «Stampa» verso ogni suo collaboratore — piena libertà di discussione e di giudizio.

La terra ai contadini: formula magica che nelle ore più cupe della guerra raggiunse a rischiarò come una meteora luminosa profondi strati dell'anima delle masse agricole, travolte nel turbinoso vortice della grande tragedia mondiale!

Il possesso della terra ha ispirato frequentemente nella storia impeti e moti collettivi delle masse contadine. Le bandiere della rivoluzione del 1789 vennero difese strenuamente su tutti i campi di battaglia dai contadini francesi, compratori dei beni nazionali tolti ai conventi ed agli emigrati; e nessuna restaurazione ardì più di attentare a tale possesso.

Sarebbe però in errore chi ritenesse che la luce della meteora così accesa durante la guerra siasi spenta senza lasciare dietro di sè altro che l'amarezza ed il rancore di una illusione tradita. Il trapasso della terra come proprietà o come possesso stabile ai contadini, ha fatto da allora passi notevolissimi per vie diverse: e di rivolgimenti rivoluzionari e di riforme legislative e di spontanei fatti economici. E' interessante ricordarli brevemente.

***

Il regime terriero, ora vigente in Russia colla politica della N. E. P., non ispira certamente a tutti quell'entusiasmo e quella sensazione di stabilità, con cui Guido Miglioli lo descriva nel suo recente libro, così copioso di notizie: «*Una storia e un'idea*». Esso merita però di essere esaminato con vivo interesse ed obbiettivamente.

Lenin, nel decreto 26 Ottobre 1917, aveva scritto che «il diritto della proprietà privata della terra è soppresso per sempre» e la legge del Gennaio 1918 aveva disposto che «la terra passa ad essere utilizzata dal popolo lavoratore». Però le modalità di questa utilizzazione, e cioè l'*ubi consistam* della rivoluzione, non poterono per allora essere definite, perchè, tutte le calamità abbattutesi sulla Russia col bolscevismo, e cioè le controrivoluzioni armate, il blocco economico, la guerra civile, la carestia, imposero il regime detto del «comunismo di guerra», fondato sulle requisizioni dei prodotti e sulla obbligatorietà del lavoro, contro cui insorsero in tragiche rivolte i contadini.

Anche nell'agricoltura, come nell'industria, la realtà delle cose determinava ben presto un diverso indirizzo di politica economica, quello della N. E. P., che ha tentato di conciliare due termini che sembrano antitetici, e cioè la soppressione del diritto della proprietà della terra e la conservazione di fatto della eredità del suo possesso. Infatti secondo il nuovo codice terriero, la terra è assegnata dagli organi terrieri statali e locali ai gruppi famigliari di contadini detti «*dvor*», che possono anche unirsi in forme di conduzione collettiva, dette «*comune*» ed «*artel*». Il gruppo famigliare come tale e non in alcuno dei suoi membri ma con pari diritto di tutti, è titolare del diritto di utilizzazione della terra assegnata, che si tramanda attraverso le generazioni, senza che il gruppo possa venirne mai spogliato, salvo che esso si estingua per morte di tutti i suoi membri od abbandoni la coltivazione in tutto od in parte. In tal caso gli appezzamenti così ritornati liberi vengono dagli organi terrieri riassegnati ad altri contadini. Naturalmente la terra non può essere venduta, e nemmeno affittata, salvo che eccezionalmente, e cioè in caso di impedimento al lavoro diretto per servizio militare, o per pubblico ufficio, o per altra causa, ma in nessun caso per oltre sei anni. Il lavoro salariato è ammesso eccezionalmente a servizio dei privati, oltrechè per la coltivazione delle aziende statali sperimentali, ma in ogni caso con ampie garanzie e vigili protezioni. Una vasta organizzazione di istruzione agraria, di cooperazione e di credito assiste gli agricoltori. La nuova concezione giuridica investe del godimento della terra non più la proprietà, ma il lavoro impersonato nel gruppo famigliare che la coltiva. La instaurazione di questo regime è troppo recente per potersi comunque giudicare dei suoi risultati.

Soluzioni meno integrali del problema e misure meno sovversive che non sia la spogliazione rivoluzionaria dei proprietari della terra, compiutasi in Russia, hanno attuato altri paesi con audaci riforme agrarie, quali furono quelle compiutesi in Ceco-Slovacchia, in Bulgaria, in Rumenia, in Ungheria. Esse si fondano tutte sulla base dell'espropriazione compiuta dallo Stato mediante compenso delle grandi proprietà e dei beni di enti morali, allo scopo di cedere la terre così affrancate ai contadini. Accadde però che molta parte di tali terreni andarono invece a finire nelle mani di speculatori o della stessa borghesia terriera anzichè degli agricoltori, che rimasero in parte delusi. Comunque nella sola Ceco-Slovacchia si ebbe uno spostamento di proprietà di oltre mezzo milione di ettari dai vasti dominii agrari ai contadini.

Con mezzi anche più ortodossi, ma ancora efficaci e risoluti, la Danimarca ha affrontato il problema, con risultati che sono descritti nell'ultimo fascicolo della *Rivista Internazionale delle Istituzioni Economiche e Sociali*, edita dall'Istituto Internazionale di Agricoltura. Vennero innanzi tutto concessi mutui statali agli agricoltori di sicura capacità professionale per l'acquisto della terra, nella misura dei nove decimi del capitale occorrente, da rimborsarsi tali mutui con un modico interesse, in annualità il cui pagamento può anche rimanere sospeso per cinque anni dopo l'acquisto. Inoltre fu stabilito l'affrancamento dei feudi del beni di fa-

Lungo colloquio tra il Re e Mussolini

Roma, 10, notte.

L'on. Mussolini si è recato stamane al Quirinale, per la consueta firma reale. Egli è [illegible]

[illegible] a tale fatto, e rivendicando alla classe dei mezzadri il carattere di prestatori d'opera. Ora si tratta appunto di decidere se nel nuovo ordinamento i mezzadri dovranno andare coi datori di lavoro o coi lavoratori agricoli. Del resto del problema sindacale più generale si occuperà il Gran Consiglio fascista nella prossima [illegible], che avrà inizio il 13 [illegible]

L'Italia ed il Marocco in un'interrogazione ai Comuni

Londra, 10, notte.

[illegible]

Le norme per gli esami nelle scuole medie

Roma, 10, notte.

Il *Lavoro d'Italia* pubblica le norme diramate dal Ministero della P. I. per gli esami delle Scuole Medie. Eccone i punti principali.

I temi per gli esami di idoneità, ammissione, licenza compresi quelli della sezione fisico-matematica, saranno formulati dalle rispettive commissioni esaminatrici a norma dell'art. 85 del Regolamento. I temi per le prove scritte degli esami di maturità e di abilitazione e quelli per le prove di costruzione e disegno di costruzioni, topografia e disegno topografico sono spediti dal Ministero, in busta chiusa raccomandata e suggellata, ai presidi degli Istituti presso i quali si svolgono le prove scritte. Gli alunni degli istituti sedi pareggiate, sostengono le prove scritte nell'Istituto a cui appartengono o in quello a cui fa capo l'Istituto stesso. I candidati provenienti da scuola privata o paterna agli effetti dello svolgimento degli esami, si intendono aggregati all'Istituto presso il quale hanno presentato domanda di ammissione. I candidati militari che per ragioni dipendenti dal servizio non abbiano potuto seguire gli alunni dell'Istituto presso il quale erano inscritti e aggregati, potranno presentarsi a sostenere le prove scritte in qualsivoglia Istituto.

Gli esami di idoneità, ammissione e licenza, compresi quelli della sezione fisico-matematica, avranno luogo nel giorno stabilito dall'autorità competente, in ogni modo non prima dei giorni 25 e 26 giugno e 1.o luglio, a seconda che le lezioni abbiano termine il 19, 23 o 26. Le prove avranno inizio alle 8.30 antimeridiane. Fatta la lettura dei temi, si chiederà ai candidati se abbiano perfettamente udito e, in caso negativo, si ripeteranno sulla lavagna le parole o frasi che non siano state intese. I temi di greco e di lingue straniere potranno essere trascritte integralmente sulla lavagna. Il termine concesso per la prova decorre dal momento in cui siano esaurite queste operazioni preliminari. Al termine di ciascuna prova gli elaborati saranno racchiusi in un plico suggellato alla presenza del preside dell'Istituto, consegnato al commissario al termine dell'ultima prova e da questi consegnato al preside nel giorno seguente ove sia possibile.

Il diario delle prove orali per gli esami di maturità e abilitazione sarà stabilito da ciascun presidente e verrà comunicato ai presidi dei rispettivi Istituti con l'indicazione del giorno e dell'ora in cui debbono presentarsi i singoli candidati. Tale diario sarà affisso a cura del preside all'albo di ciascun Istituto. Le sedute dello svolgimento delle prove orali avranno luogo senza interruzione, eccezione fatta per i pomeriggi dei giorni festivi. Il presidente della commissione procurerà di stabilire che ogni candidato che ne esprima desiderio ottenga possibilmente in uno stesso giorno tutte le prove.

Primo sole

La volpe quest'oggi dove sentirsi un po' meno furba del solito. Va come sempre su e giù, lungo le sbarre, da un capo all'altro dell'infermata; ma è inquieta, e talvolta pensa cauta, inciampa nel suo andirivieni. C'è qualche cosa che la confonde. C'è un fatto nuovo che sfugge alla sua sagacia. Il sole! E' giunto il primo sole di giugno. Dov'essere una pena per la volpe solitaria: poichè ciò che più turba l'astuta, è di non capire; e intorno a lei oggi avvengono cose troppo misteriose. Col nuovo sole, il giardino s'è riempito di gridi, di lagni, di bisbigli d'amore. La volpe è sola nel suo carcere. Ora e rigira a testa china; ma interrompendosi, a volte, ha scatti nei sussulti di paura per ciò che accade. Eppure alla sola, e la gabbia è ben difesa. Drizza l'orecchio alle voci ridesle. I colombi si chiamano; le anitre si chiamano; i fagiani hanno frulli segreti. S'ode tra i salici il canto fluviale del cigno. E il palpito, la sopra, d'un aeroplano, che forse ella crede di qualche uccello innamorato, in libertà. La volpe è sola. Il sole fa scottare le sbarre, e appena essa tenti d'appoggiarvi il muso, sgomenta da quel che succede, per pensarci su.

* * *

E' il primo giorno di primavera, e già dei fiori hanno vissuto abbastanza. Quelli precoci dell'ippocastano imbiancano tutti i sentieri, e i passeri saltano nel soffice. Scopro nella fiorita una cosa più bianca, più mobile al soffio del vento che passa: un pezzo di carta gettato da uno straccione, dove appare un endecasillabo cancellato. Un passero vi è dentro e beccale, e via. E il foglio dietro; mentre dei fanciulli gridano, eccitati dal sereno.

* * *

Primavera. I galletti rissano, gli aironi ammiccano, la cornacchia sembra di buon umore. Il suo oracolo è oggi di una compostezza garbata e umoristica. L'aquila fa col capino, contro sole, delle mosselle da allodola; il pavone sbandia i pappi vaganti per insetti, e dà beccate nel vuoto. Il kakatoa s'è fatto presso la femmina sul paletto: stretti a prender l'uno il caldo dell'altra, fulgida ogni pinna al sole. Il fagiano dorato sfila davanti alla fagiana arguenta, chè nella gabbia attigua, col suo saluto galante che consiste nell'alzare e abbassare la visiera. Al gemito di certe colombe rinchiuse, un corvo zoppo starnazza e arranca verso un brandello di carne cruda; ma avrebbe voglia di giocare più che di mordere; lo raspa col becco. Un tonfo dà un tuffo nel fiume, lo traversa diritto e rapido, ma raggiunta l'altra sponda subito si rituffa, alla vista di due anitre, rannicchiate l'una accanto all'altra, che non gli badano. L'una dorme; l'altra, il maschio, senza destarla, strappa adagio adagio dell'erba intorno al covacciolo, per farglielo più comodo.

«Ras», il leone regalato da Sua Eccellenza Mussolini, ha ruggito.

Le colombe non hanno interrotto il loro gemito d'amore.

* * *

Questo mistero amoroso dei colombi, che vo indagando da vent'anni, sta forse per essermi rivelato. Le ho scoperte nel loro rifugio: le gusto non viste. Non è che siano innamorate. Sono inebetite. L'eternità della loro tenerezza non è che l'infinito della loro ostinazione. Non capiscono niente, e nel terrore del vuoto che li circonda si affidano a ciò che si trovano dinnanzi: alle pupille, ugualmente atterrite, dello torturane. Tutto il mondo è in due occhi! E per ciò sono il simbolo del perfetto amore. Ma non perchè gli occhi siano così belli da parere immensi. Perchè il loro mondo è così piccino, che ci sta dentro intero. Infatti il canto dei colombi è sempre un lamento. Voce d'amore, o d'umiliazione? Conosco altri amanti affatti che hanno l'aria, allacciandosi, di chiedersi aiuto in uno sguardo.

* * *

I pavoni si danno richiamo dall'alto. Uno è salito in cima alla gabbia del leone, da dove spiega la coda con una superbia sfacciata che lo fa tremare. Quando il leone rugge, grida più forte lui, e pare contento dell'esito. Passeggia un poco sulle tegole rosse di sole, alzando le zampe come sul bruciaticcio. La femmina risponde da un albero contiguo, ma invisibile, e più flebile, con un trillo che si perde nel profumo dei tigli.

* * *

Le capre hanno fame. Addentano, brucano tutto, anche l'erba amara, che poi rivomitano senza disgusto. Hanno una voracità puerile, ma afflitta: una condanna. La primavera ravviva in loro una smania frigida e molle, simile a quella di certe atonie febbrili. Stentano, ogni tanto, la testa contro i tronchi, quasi che frugandola dovesse uscirne un diverso pensiero. Ma non trovano che quell'unico: mangiare.

Una capretta, una del Tibet, tenera, inerme, s'è alzata dal prato in fiore su cui giaceva, in figura d'agnello mistico, e, come nelle immagini del Carmelo, s'è accostata a due bimbi che dolcemente la chiamavano, tendendo un ramo, o un biscotto, o un dito, troppo gracile tra i vani della palizzata. — Beech!

Al belato supplichevole, uno dei bambini ha tentato d'insorire, dopo un dito, un altro, e un terzo, per tentar di carezzare sulla nuca la bella capretta dolente. Sporta tutta la mano, s'è però trovato il polso irrigidito nel tralicio, e non riuscendo d'allungare quella carezza pietosa, spazientito, imbizzito, per sfogarsi nel solo gesto che la postura gli consentiva, ha lasciato andare alla bestiola uno scapaccione.

* * *

L'indugio è generale. Solo le rondini tagliano l'aria con voli più celeri, che indeviziano dallo strido, ma che nessuno vede; poichè, da quando fa bello, nessuno guarda più in su.

Confessate: sono le nuvole che ci obbligano a guardare in alto. I fiocchi apparenti per lo più ai paesi brumosi, ed io credo che tutte le religioni siano nate in qualche giorno di temporale. Gli uomini comunicano col cielo solo quando il cielo è popolato. Sgombro che sia, all'infinito non si pensa più, ma solo alle piccole, precise cose della terra: alle piume del kakatoa, o agli occhi delle passanti.

Solo uno straccione, oggi, potrebbe incominciare un sonetto; a patto però di farlo in pezzi dopo il primo endecasillabo.

Uno straccione, o un malcontento. Non ci sono altri poeti nei bei pomeriggi di giugno.

* * *

Il leone ha sonno.

Un leone che si riposti deve vegliare o fremere. Quando è soltanto sonnolento, fa ridere: somiglia alle caricature del *Punch*. Si appisola come un vecchio; dondola il testone, e casca e ricasca, destandosi agli strilli del pavoncello ch'è lassù, sopra al tettuccio, come a un richiamo all'ordine, a un rimprovero impressionante.

Si desta, allora: strabuzza il muso intimidito, ricade giù smaniando, gli occhi pieni di mosche.

Intorno alla gabbia, la gente ghigna guardando. Un filo di vento corre per la criniera, cardandola filo a filo; mentre le mosche, a gruppetti litigiosi, si contendono la cispa nelle orbite semichiuse.

Addormentato che sia, nel sonno pieno di sogni, popolato di corse e di stragi, la figura ritorna solenne, il leone ritorna Maestà.

* * *

Una cosa che mi diverte è l'occhio di golosità con cui il leopardo considera una signora scollata, a braccia ignude, che passa.

Di solito, il leopardo evita di guardare.

Oggi però, a furia di fissarlo negli occhi, anch'esso m'ha fissato. E' stato un momento: uno solo in cui mi era accaduto di starnutire. Di tutta la mia umanità, doveva averlo interessato quell'unico movimento e strepito che avevo in comune coi leopardi. Parve subito sorpreso, però, di non trovarmi dei mustacchi abbastanza lunghi. E una sigaretta che mi ardeva tra le labbra. Gettato ch'ebbi il mozzicone, si voltò subito a quello: allo strano bagliore, all'occhio di brace simile al suo, che ora lo fissava palpitando dal suolo.

* * *

Perchè la curiosità degli omettuomini va solo alle belve! Anche qui, ai Giardini Pubblici, v'è più gente intorno all'orso nero che dinnanzi a tutte le gabbie d'uccelli, dai canti e dai colori di paradiso. E le belve, invece, il solito disprezzo! O voltano addirittura gli occhi, o ci squadrano con un'indifferenza che mortifica. L'orso si volta a guardare come Petrolini nei «Salamini»: di botto, stupefatto, indignato di vederci ancora lì. Quando si accoccola sulla pianta secca che gli han messo là per giocare, lo fa, sempre, voltandoci il dorso. Peggio ancora, il leone, gironzolato alquanto su e giù, prende di mira senza parere uno del pubblico che non gli squadri, e, repentino, vira di remi e alza una gamba. Lo schizzo è sempre diretto, ho notato, verso chi lo fissa con maggiore insistenza: ed è una fantasia che si rinnova in tutti i momenti di buon umore.

* * *

Inserito nel suo alberello, l'orso malese appoggia la testa alle spalle, e muove il muso nella posa estasiata d'un violinista. Si direbbe stia provando mentalmente un *pas de l'ours* che ci ballerà fra poco. Ha un'aria severa, quasi triste. L'abitudine di grattarsi il naso fa veramente pensare a un'ispirazione. Ha un modo di sporgere la lingua, ritraendola subito, come gli sdentati che si vergognano. A meditazione finita, si pulisce una zampa anteriore con la posteriore, fa segno di sì, e discende dall'albero, risoluto, come chi abbia preso una decisione d'urgenza.

* * *

I galletti rissano; i colombi si chiamano; le anitre si stringono nell'erba; il cigno insegue sull'acqua un'altra scia, aperta lunga come il lacero d'una seta.

MARCO RAMPERTI.

L'addestramento dei cani poliziotti a Roma

Gli esperimenti del cap. Guerra

Roma, 10, notte.

Le superiori autorità di polizia avendo compreso quale eccezionale importanza possono avere i cani nella sorveglianza della città e nella scoperta dei reati, pensato di costituire veri e propri centri di allevamento e di istruzione per cui saranno impiegati appunto cani che abbiano particolari attitudini. A Roma funziona già una vera e propria scuola di addestramento presso la Scuola Tecnica di polizia, che ha in pochi mesi preparato una bene agguerrita squadra di cani poliziotti. Per dimostrare quali siano i risultati raggiunti nella istruzione dei cani, il capitano Guerra, aiutante maggiore della Scuola, ha invitato alcune autorità e dei giornalisti ad assistere ad interessanti esercizi. Il capitano Guerra ha ai suoi ordini una squadra di metropolitani specializzati. Il sistema seguito nell'addestramento dei cani è quello del comando alla voce. E' necessario che l'animale si abitui all'ubbidienza più perfetta nei primi mesi e che perda la sua volontà per divenire una specie di intelligentissima macchina nelle mani del padrone. Durante il primo anno si ottengono pochi risultati, anche perchè i cani vivono in comunità. Successivamente però essi vengono separati e si incomincia il loro addestramento con esercizi che hanno la durata media di 20 minuti al giorno. Naturalmente la educazione avviene per gruppi e specialmente nei primi giorni richiede molta pazienza. I cani hanno bisogno di non essere abbandonati a loro stessi neppure un minuto durante il periodo dell'addestramento. In Italia non esistono razze che abbiano spiccate attitudini poliziesche. Si è provato a fare degli esperimenti con esemplari delle migliori razze da guardia, ma non si sono ottenuti che risultati di poca importanza. E' necessario quindi servirsi di quella che è la razza tipica dei cani di polizia, che appartengono tutti ai cani da pastore tedeschi, con qualche rara eccezione per quelli da pastore belgi. Il periodo di addestramento dura circa tre mesi. I cani obbediscono unicamente al comando. Essi non ascoltano che le parole pronunziate in un determinato modo e con una determinata inflessione, e ad esse si uniformano senza indecisioni di sorta. Se essi eseguono un ordine nel modo col quale sono abituati, nulla può distoglierli dalla esecuzione del comando. Neppure il loro padrone può provarsi a contravvenire a quanto l'animale sta eseguendo.

La squadra dei cani addestrati dal capitano Guerra consta di 8 magnifici lupi. Davanti alle autorità ed ai giornalisti il capitano Guerra ha fatto eseguire alcuni interessanti esercizi a questi cani che sono stati ammiratissimi.

Un piccolo battello al Polo Nord

Il programma del capitano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, sera.

Nella Senna è ancorato un piccolo battello di 240 tonnellate, il «Renée Bellot». Il capitano di questo battello, Emilio Seguir, ha dichiarato che andrà al Polo Nord. Condurrà seco cinque marinai, un meccanico, un fabro, un radio-telegrafista ed un operatore di cinematografia. Il battello trasporta viveri per tre anni. Il capitano ha detto:

«Noi andremo a vela e con motore; a Goothaab nella Groenlandia imbarcheremo dei cani esquimesi per trascinare le slitte. Noi vogliamo esplorare gli immensi spazi sconosciuti, compresi fra Landsend e la Punta Barrow, visitare il polo geografico e il polo magnetico; fare osservazioni meteorologiche, fisiche, geologiche, biologiche; se incontreremo delle tribù noi faremo loro conoscere i progressi della civiltà. Se scopriremo delle isole daremo loro dei nomi francesi. Non è questo un bel programma?».

Due italiani annegati nel lago di Zurigo

Zurigo, 10, notte.

Un battello sul quale si trovavano tre italiani si è capovolto nel lago. Dei tre passeggeri, certi Pilati e Lina Premizzi (rispettivamente di 20 e 16 anni, e residenti a Zurigo) sono annegati, mentre Sandro Barbaglia, residente a Como, è stato tratto in salvo.

Colpo di scena nel mistero d'una morte alla Corte del fu Maometto VI

Truce dramma tra i personaggi del seguito a San Remo - La morte di Resciad pascià - La riapertura dell'istruttoria e l'improvviso arresto del col. Zekky bey

San Remo, 10, notte.

Mentre la salma del defunto sultano Maometto VI attende ancora una degna sepoltura, risorge improvviso uno scandalo — di cui si ebbe già qualche accenno tempo fa — che getta una luce sinistra sul suo *entourage*.

Suicidio o assassinato?

Il 23 marzo 1924, allorquando Maometto VI alloggiava alla villa Nobel, era trovato cadavere, in una camera del proprio appartamento, Resciàd pascià, primo aiutante e medico particolare dell'ex-sultano. Resciàd pascià aveva al capo, alla regione occipitale, una ferita mortale d'arma da fuoco, prodotta da un colpo di rivoltella; l'arma fu trovata ai piedi del morto. Quella morte violenta del primo aiutante di campo del sultano apparve subito alquanto misteriosa. Resciàd pascià, che da poco aveva varcato la sessantina, godeva le simpatie del sultano, che aveva seguito volontariamente in esilio, e ne era il consigliere intimo; e mai, nè col sultano, nè con gli altri membri della Corte, nè fuori, sia con le autorità cittadine che con quelle persone che avvicinava per ragioni del suo ufficio, aveva avuto a lagnarsi della sua posizione e del suo stato. Egli godeva d'altra parte piena salute. Cosicchè la versione del suicidio, che venne data dall'*entourage* del Sultano, fu accolta in città con alquanto scetticismo. Ma negli abiti del morto era stata rinvenuta una lettera, nella quale pare si esprimessero propositi di suicidio: e la locale autorità giudiziaria, che venne investita delle indagini su questa morte, in base alle conclusioni di una perizia medica, e in base alla lettera di cui sopra, concluse che Resciàd pascià si era ucciso.

Nell'*entourage* del Sultano, per contrapposto, come tra il personale di servizio, quasi tutto locale, vi era tuttavia chi segretamente vociferava che Resciàd Pascià non si era data la morte; ma era stato assassinato. Occhi indiscreti avrebbero spiato attraverso la serratura della camera di morte di Resciàd Pascià; e avrebbero assistito inorriditi a un raccapricciante delitto.

Ma mentre a San Remo ogni timida congettura o diceria sulla morte di Resciàd Pascià veniva a cadere col responso dell'autorità giudiziaria, una mano, rimasta finora ignota, riusciva ad impossessarsi della famosa lettera rinvenuta negli abiti del morto, la quale scomparve improvvisamente. Chi aveva interesse ad impossessarsene, e per quale ragione?... Nel frattempo la voce della morte violenta di Resciàd Pascià era giunta in Turchia, a Costantinopoli, dove risiede tuttora un figlio del morto, e ad Angora, presso il Governo di Kemal Pascià. La notizia, là, produsse grande scalpore; e poichè le lettere di Resciàd Pascià al figlio, ricevute da questi fino alla vigilia della morte del padre, non lasciavano trapelare il minimo proposito di suicidio, fu iniziato ad Angora, ad opera del Governo kemalista, un vero procedimento giudiziario a carico di Maometto VI, accusato di aver soppresso o fatto sopprimere Resciàd Pascià, perchè sospettato di relazioni segrete con il Governo di Angora, e simpatizzante con il nuovo regime turco. Il Sultano protestò pubblicamente contro l'accusa di Kemal Pascià; e il procedimento svoltosi ad Angora nell'agosto del 1925 si chiuse con esito negativo, per insufficienza di prove, di fronte soprattutto alle conclusioni dell'inchiesta compiuta dall'autorità giudiziaria di San Remo.

La lettera falsificata

Resciàd pascià fu invero un simpatizzante col movimento turco di Kemal pascià al suo nascere, quando ancora non manifestava propositi antidinastici; ma allorchè Maometto VI fu spodestato e esiliato dal governo di Kemal, egli seguì la sorte del Sultano, cui rimase attaccato e sinceramente fedele. Dopo il processo di Angora, si parlò ancora incidentalmente della morte del primo aiutante di campo del Sultano, durante una causa giudiziaria a carico del colonnello Zekky bei, aiutante di campo in seconda di Maometto VI, causa promossa da una sanremese, certa Teresa Carlo, che fu per qualche tempo al servizio della Corte del Sultano, quando questi alloggiava ancora alla villa Nobel. Il colonnello Zekky bei, amministratore della casa del Sultano, era accusato dalla Carlo di non averla soddisfatta dei suoi salari. Durante il processo, la Carlo, dopo che lo Zekky bei ebbe affermato ch'ella aveva sempre regolarmente percepito i suoi salari, l'accusò in piena udienza di essere stato l'uccisore di Resciàd pascià. L'accusa non ebbe seguito. E la Carlo, che la difesa del colonnello turco si accontentò di descrivere come destituita della pienezza delle facoltà mentali, perdette la causa. Ella se ne accorò talmente, che non tardò a dare segni di vera pazzia: tantochè la famiglia risolvette, poco dopo, di farla internare nel frenocomio di Volterra. E da allora non si parlò più della morte di Resciàd pascià.

Ma ieri è avvenuto improvvisamente un vero colpo di scena. In seguito a mandato di cattura emesso dal Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Genova, il locale Commissariato di P. S. ha ricevuto l'ordine di procedere all'arresto di Zekky bei, accusato di omicidio premeditato in persona di Resciàd pascià. L'arresto è stato eseguito ieri sera, verso le 18, dal commissario di P. S. Barella. Zekky bei, conosciuto il motivo dell'arresto, è diventato visibilmente pallido; ma non ha fatto alcuna opposizione.

In qual modo si giunse all'arresto di Zekky bey e alla riapertura della istruttoria per la morte di Resciàd pascià, non è dato conoscere ancora con vera precisione. Si sa soltanto che la famosa lettera, trovata negli abiti dell'ucciso, andò a finire nelle mani del console di Turchia a Genova, il quale la consegnò al Procuratore Generale, con una formale denuncia a carico del colonnello Zekky bey. Pare che per questa lettera, scritta in lingua turca, sia stato escluso che potesse essere stata scritta da Resciàd pascià; e che invece in essa si sia riconosciuta la calligrafia, per quanto artefatta, del colonnello Zekky bey, il quale, dopo aver ucciso il suo rivale, Resciàd pascià, avrebbe cercato di occultare il delitto facendo credere a un suicidio, con l'ausilio della lettera falsificata, da lui messa addosso al morto.

Amministratore infedele: donne e tappeto verde

Il movente del delitto deve poi ricercarsi nella rivalità, divenuta sempre più acuta, tra i due aiutanti del Sultano: Zekky bey mal soffriva che il Sultano prediligesse Resciàd pascià, e lo facesse oggetto delle sue simpatie e partecipe dei suoi segreti. Resciàd pascià era d'altra parte al corrente della pessima amministrazione fatta da Zekky bey dei fondi del Sultano: e lo aveva più di una volta minacciato di denunciare ogni cosa al Sultano, se non riparava sollecitamente. Resciàd pascià era anche al corrente della vita dissoluta condotta dal colonnello Zekky bey, con donne allegre e al tappeto verde della *roulette*, dove sperperava ingenti somme appartenenti al Sultano. Per timore di essere scoperto e di pagare il fio delle sue colpe, Zekky bey avrebbe concepito il disegno di disfarsi di Resciàd pascià, uccidendolo; e avrebbe preparato in precedenza la lettera che doveva far credere al suicidio: come infatti fu creduto in un primo tempo.

Scomparso Resciàd pascià, Zekky bey continuò il suo sistema di amministrazione e di bagordi, avendo relazioni intime anche con una cameriera del Sultano, che poi venne licenziata dalla Villa Magnolia, e sperperando danari di Maometto VI: cosicchè in questi giorni, appena spentosi il Sultano, essendo venuto a mancare l'appannaggio accordato dal Governo inglese, una folla di creditori, che dai registri di Zekky bey risultavano pagati, mentre non lo furono, hanno assalito Villa Magnolia, reclamando con ecnate e con minacce di essere pagati.

La voce poi che Resciàd pascià sia stato ucciso da Zekky bey consenziente il Sultano, è recisamente smentita dall'*entourage* di Maometto VI. Si fa, a tale proposito, rilevare il fatto che la principessa Oulvié, prima figlia del defunto sultano, e moglie del principe Alì bey, e che si dice perfettamente al corrente di quanto avvenne riguardo a Resciàd pascià, all'annuncio della morte del padre corse a San Remo, da Nizza dove risiede, e fece sottoporre ad autopsia il corpo di Maometto VI, avendo sospettato che la morte improvvisa del padre fosse dovuta a causa violenta. Si mette in rilievo il fatto che, poco dopo la morte del Sultano, in un salone della Villa Magnolia, si svolse una violentissima scena fra il principe Alì e la principessa Oulvié, da una parte, e il colonnello Zekky, dall'altra; e che può darsi che lo scandalo della morte violenta di Resciàd pascià, subito conosciuta dai più intimi congiunti del Sultano, sia stato celato e soffocato dagli stessi, per non allarmare Maometto VI, e non pregiudicare in modo irrimediabile la salute già molto precaria di lui.

Non si sa ancora come la famosa lettera, trovata negli abiti di Resciàd pascià, e poi misteriosamente scomparsa, sia stata trasmessa, accompagnata da una denuncia documentata al console turco a Genova, dagli stessi intimi congiunti del Sultano, dopo la di lui morte.

La notizia dell'arresto del colonnello Zekky bey, assai noto nei ritrovi cittadini, ha prodotto vivissima impressione in tutta la cittadinanza.

I tumultuosi e pittoreschi funerali dell'ex-imperatore di Corea

300 arresti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Telegrammi da Tokio descrivono i solenni funerali del principe Yi, ex-imperatore di Corea, avvenuti oggi a Seoul. Essi diedero luogo a tumulti piuttosto gravi. I funerali cominciarono stamane all'alba. Circa centomila persone si erano assiepate lungo il tragitto, che era di otto miglia, ossia dal centro di Seoul ad un'altura delle vicinanze, dove l'ex-imperatore è stato tumulato. Studenti urlanti: «Vogliamo l'indipendenza! Viva la rivoluzione!» incominciarono a distribuire opuscoli comunisti tra il pubblico allineato per le vie e ad un tratto vennero a conflitto colla polizia. Questa praticò circa trecento arresti.

Il corteo funebre è stato uno dei più imponenti e pittoreschi che il mondo abbia mai veduto. La salma, adagiata sopra un gigantesco catafalco, venne portata a spalle da squadre di cittadini che si davano il turno. Duemila persone erano state adibite a questa prestazione. Ventimila soldati e quattromila gendarmi mantenevano l'ordine. Cordoni militari erano stesi lungo la maggior parte del percorso. Si calcola che 25.000 studenti abbiano partecipato al corteo, nonchè 200 sacerdoti, 3000 musicanti ed almeno 50.000 coreani.

Il funerale è stato condotto in conformità dei riti coreani, e le autorità giapponesi permisero durante la cerimonia che venisse sventolata lungo il percorso la bandiera coreana.

La costituzione della Federazione Internazionale dei giornalisti

Parigi, 10, notte.

Una Conferenza internazionale si riunirà sabato prossimo a Parigi, per costituire la Federazione internazionale dei giornalisti. Essa raggrupperà tutte le Associazioni che, sul terreno nazionale, hanno per oggetto essenziale la difesa degli interessi professionali e la disciplina professionale.

(Ag. Stefani).

Matteotti commemorato nel secondo anniversario della morte

Roma, 10, notte.

Stamane nella sede del Partito socialista dei lavoratori italiani è stato commemorato il secondo anniversario della morte dell'on. Matteotti. Fra i deputati socialisti e le rappresentanze provinciali intervenute erano gli on. Treves, Canepa, Bocconi, Todeschini, Belotti, Cosattini, Caldara, Briolo, ecc. Dopo brevi parole del segretario del Partito, Zannerini, l'on. Treves ha pronunziato il discorso commemorativo. Entrambi gli oratori hanno pure ricordato la figura dell'on. Amendola. Nelle prime ore del mattino la signora Velia Matteotti si è recata, con gli orfani, a deporre fiori al Cimitero di Riano. A cura della famiglia è stata poi celebrata una Messa di Requiem nella Chiesa di Santa Maria del Popolo.

La salma dell'on. Manfredi nella Basilica di San Francesco a Piacenza

Piacenza, 10, notte.

Stamane sono giunti a Piacenza il Duca di Bergamo, in rappresentanza del Re, il Presidente della Camera e il Presidente del Senato e numerose rappresentanze politiche per assistere alla inumazione della salma del patriota piacentino, ex-presidente del Senato, Giuseppe Manfredi, nella storica Basilica di San Francesco.

Alle 9 dalla stazione, dove la salma di Giuseppe Manfredi giunta ieri sera da Roma, era stata vegliata tutta notte, si è formato un imponente corteo con a capo il rappresentante del Re che la folla ha ripetutamente acclamato. Il corteo ha percorso tutto il centro della città imbandierata accompagnando la salma alla basilica di San Francesco.

Tutti i negozi erano chiusi. Le truppe della Brigata «Valtellina» schierate lungo il percorso facevano servizio d'onore. La salma venne deposta nel mezzo del tempio. Il vescovo celebrò la Messa e impartì l'assoluzione.

La basilica venne poi chiusa per dar tempo alla inumazione della salma nel monumento, la cerimonia inaugurale del quale avverrà oggi alle 16. Durante la cerimonia pronunzierà il discorso ufficiale il Presidente del Senato, on. Tittoni.

TEATRI

Due in una di Luigi Pirandello

(*Politeama Chiarella* - 10 giugno 1926)

Qualche grammo di buon metallo, non dirò dell'oro, resta in fondo al fornello, a fusione ultimata (e commedia conchiusa), ma nella fondaia [illegible] poche scorie! E Luigi Pirandello non deve stupirsi, se, tra i suoi giudici, trova chi non ha pazienza di attendere che si compia la lunga e faticosa operazione, e [illegible] la materia strutta e liquefatta per vedere che cosa di buono ci resta nel fondo.

Due in una. Titolo trasparentissimo, assai più che non *La signora Morli, una e due*, che la commedia ebbe nella prima edizione. Titolo trasparente di situazione chiara: una donna, la signora Morli, che per un complicato, molto complicato, concorso di circostanze, scopre in lei due personalità, personalità distinte ma talmente intersecate le come non esserlo, poichè uno è il corpo, uno il cuore, che non può prescindere nè dall'una nè dall'altra, tanto che non appena si sente questa si vede quella. Caso semplice, e anche non nuovo, poichè non vi è opera d'arte nella quale sia rappresentato un conflitto di sentimenti che questo dualismo non affiori, anche se, modestamente espresso attraverso ad un concatenamento di fatti; caso, soprattutto, semplicissimo, per un autore come Pirandello, che in ogni uomo vede «uno, nessuno e centomila».

La signora Evelina Morli ha un marito, Ferrante, e un amante, Lello Carpani; dal marito ha un figlio, Aldo; dall'amante una figlia, Titti. Quando l'autore ce la presenta la signora Morli vive con l'amante e la figlia; Aldo e Titti; il marito è lontano e non lo si pensa morto, ma, tanto Evelina quanto Lello, hanno la persuasione che non lo vedranno più. E vivono in armonia, senza suscitare pettegolezzi e malignità: sono come marito e moglie, ma il mondo come tali li considera per le loro abitudini tranquille e per la loro vita esemplare.

Come si è prodotta tale situazione? Perseguitato dai creditori, minacciato di denunzia, Ferrante Morli ha dovuto abbandonare moglie e figliuolo e riparare all'estero. Causa del dissesto finanziario la sua prodigalità, la vita brillante e leggera. Per sistemare la posizione del fuggiasco, e più ancora, per tutelare la sua dote che costituisce la sua unica risorsa (e Ferrante le farà sapere poi che se è fuggito è precisamente per non travolgere la sostanza della moglie nel suo dissesto), Evelina Morli, che Ferrante vezzeggiava col nomignolo di Eva, è ricorsa ad un avvocato, di molta onestà ed intelligenza, e precisamente a Lello Carpani. E questi, cose che capitano non solo sul teatro, ma anche nella vita, [illegible] ha preso a cuore la sua sorte e la sua [illegible] che del patrimonio sottratto agli appetiti dei creditori del marito, è divenuto il depositario, e della persona l'amante. Nell'avventura sentimentale, destinata a costituire la sua nuova vita, Evelina (per Lello, uomo di mediocre fantasia e di limitata capacità amorosa, modestamente Lina) è stata trascinata dagli eventi. Donna di cuore ma di non uguale forza di volontà, per quanto innamorata dell'assente (e che lo sia ce lo dimostrerà nel pronto risveglio), dalle premure e dalla tenerezza del suo patrono si è lasciata vincere. E si è rifoggiata secondo il suo desiderio. E dopo essere stata col marito la donna elegante, vezzeggiata e desiderata, è diventata con l'amante la donna di casa, la massaia previdente, la buona madre di famiglia. Da questa unione è nata Titti, che è stata posta vicino ad Aldo come sorella.

Se il marito non facesse la sua ricomparsa niente potrebbe venire a turbare la serena atmosfera che si è venuta creando. Ma dopo molti anni di assenza, quando proprio i due amanti si sono fatti persuasi che non si farà vedere più, Ferrante Morli ricompare. Ha fatto fortuna oltre Oceano e gli è preso il desiderio di rivedere suo figlio, di tornare vicino a sua moglie. Un proposito determinato non c'è in lui; non sa bene che cosa desidera e che cosa vuole (nel mondo pirandelliano si ondeggia sempre ed è un susseguirsi di bagliori che vicendevolmente si eliminano), ma basta la sua comparsa perchè molti problemi di carattere sentimentale e pratico si presentino. E venga fuori quel problema centrale della personalità che per Pirandello costituisce il motivo della commedia. Ferrante Morli non è morto e non ha alcuna intenzione di uccidersi. Pensa a sua moglie e la desidera ancora. Ricorda suo figlio e vorrebbe averlo vicino a lui. Come si comporteranno Evelina, Lello e Aldo? Ferrante ha la legge dalla sua, ma questo non conta perchè non ha intenzione di valersene. Nè pensa ad imporsi con un atto di volontà, perchè sa di avere demeritato. E d'altra parte capisce che Lello si è acquistato dei diritti di riconoscenza e di affetto. Ma a suo favore c'è qualche cosa che egli stesso ignora, di cui egli stesso non ha coscienza ed è il ricordo di lui, della sua vivacità amorosa, della sua tenerezza sbarazzina, che perdura nel cuore di lei. Focolare di desideri che sembra spento ma che basterà una folata di vento perchè divampi.

Siamo ancora, sino a questo punto, su di un piano di commedia normale. Ma siamo anche nelle premesse: è iniziando l'azione, la commedia, che si scardina. Aldo, il figlio, quando viene a conoscere il padre non ha un momento di esitazione: il suo problema lo risolve subito: va con lui. Il solo fatto che il padre esiste, vive, lo porta a considerare l'altro, Lello, come un intruso. La madre tenta di imprigionarlo, ma non lo riesce. Non si stacca da lei, chè anzi la cerchierà, vorrà vederla, viverle vicino, ma segue il padre. Sente che le ragioni della sua esistenza sono con lui. Evelina ondeggia. Nel primo momento non sente che i legami che la uniscono a Lello, i suoi doveri di affetto e di riconoscenza, la forza delle abitudini sulle quali ormai ha uniformata la sua esistenza. In un secondo tempo, allontanata con uno stratagemma da Lello e da Titti, vive per qualche giorno vicino ad Aldo e a Ferrante e ritrova la sè stessa di un tempo, diversa totalmente dalla nuova, e cede al fascino di questo ritrovamento che rappresenta la rinascita dell'amore pel marito. Nel terzo tempo, richiamata vicino a Titti, e anche qui con una menzogna, ritrova l'equilibrio, ma soffocando l'amore per la maternità. E come madre sente di dover vivere accanto alla più debole delle sue creature, a Titti. E qui viene fuori quel tale grammo di metallo puro che ho detto iniziando. Ora, dirò: Perchè spogliate dalle molte scorie, rappresentazioni dai dibattiti di natura puramente cerebrale resta la sostanza umanissima. Che è la fondata di ogni commedia di Pirandello. La virtù che lo fa amare anche da coloro che, come me, cercano in arte la semplicità e umano assai più sentire palpitare dei cuori che non vedere dei cervelli a lampeggiare!

In *Due in una* sono gli stessi problemi, è lo stesso problema, motivo di altre sue commedie, che Pirandello pone. Psicologicamente niente di nuovo; poeticamente il defluire della nota vena personalissima, sullo stesso piano con nuovo e ricco fiotto di immagini ma poche luci nuove che meglio illuminino il problema della coscienza che forma il tormento dell'artista: teatralmente una maggiore semplicità architettonica che dà alla favola una cristallina trasparenza. E qua e là, finale del secondo e del terzo atto, delle pennellate da maestro.

L'interpretazione, nel suo complesso, mi è parsa sovrabbondante di note comiche. Il pubblico se ne è compiaciuto, ma a me ha dato un senso di disagio. Un contrasto troppo stridente nella drammaticità della vicenda. Marta Abba non è stata ugualmente felice nel mostrarci i due volti di Evelina Morli, e non per difetto di comprensione, ma per peccato di giovinezza. Ha trovato ottime espressioni e movimenti per rappresentare i tormenti della signora Morli, ma si è dimenticata di essere mamma nei momenti di serenità. Se ne è dimenticata, no? E' sembrato se ne dimenticasse, dei suoi bei vent'anni travolta. Uberto Palmarini ha dato alla figura del signor Morli un vigoroso rilievo. E' stato drammatico e condotto, ma con misura. Il Riva, il Duffini hanno recitato lodevolmente. Il pubblico ha fatto alla commedia, agli interpreti ed all'autore ottime accoglienze. Un teatro bellissimo e molti applausi ad ogni atto. Una serie di repliche assicurate.

gi. mi.

Un Enciclica papale pel centenario di San Luigi

Roma, 10, notte.

La Radio Nazionale informa che il Papa, come ha pubblicato una enciclica per il centenario della morte di San Francesco, così ne pubblicherà un'altra per il terzo centenario della canonizzazione di San Luigi Gonzaga, che cade similmente in quest'anno. La pubblicazione di questa seconda enciclica è imminente.

TORINO, 1926 - Tip. FRASSATI & C.

Il mostruoso giovanetto matricida arrestato a Desenzano

Egli ha confessato l'orrendo delitto

dichiarando di avere ucciso la madre per averla trovata con un amante

Desenzano, 10, notte.

Renzo Pettine, il presunto matricida diciottenne di Milano, è stato arrestato dopo una movimentata caccia.

Un milite fascista, certo Andreis, che aveva osservato la fotografia del Pettine sui giornali, scorgeva oggi, nel pomeriggio, un giovane i cui connotati gli sembravano corrispondere a quelli dello sciagurato diciottenne; e si è messo senz'altro a seguirlo. Il Pettine si è recato alla Stazione ferroviaria dove ha preso un biglietto per Venezia, certamente per partire col treno che doveva transitare da Desenzano poco dopo, cioè alle 17,15. Ma poi, il Pettine, essendosi forse accorto che qualcuno lo pedinava, ha cambiato pensiero, allontanandosi dalla Stazione, e per qualche tempo è riuscito a far perdere le sue tracce all'inseguitore. Questi, però, non si è disanimato ed ha continuato la caccia lungo la strada per Lonato, sulla quale presumeva che il Pettine si fosse incamminato. Nel frattempo, però, approfittando di un telefono, l'Andreis chiamò il maresciallo dei carabinieri Lorenzini, della Stazione di Desenzano, al quale comunicò senz'altro i suoi sospetti. Il maresciallo si precipitò allora verso il posto indicato, vi trovò l'Andreis e con lui riprese l'inseguimento. E proprio sopra il viadotto ferroviario di Lonato i due riuscirono a raggiungere il giovane. Questi si arrese subito. Gli furono chieste le generalità, che il giovanotto declinò immediatamente quali veramente erano:

— Sono Renzo Pettine.

Il maresciallo allora lo dichiarò in arresto e lo tradusse subito a Desenzano.

Il giovine Pettine veniva frattanto trasportato negli uffici dei carabinieri di Desenzano, dove venne sottoposto a stringenti interrogatori. Egli manteneva dapprima un contegno del tutto negativo, dicendo di non aver avuto nel delitto, di cui lo si imputava, alcuna parte. In questo atteggiamento egli ha insistito per circa due ore, respingendo in modo evasivo e talora anche energicamente tutte le insistenze del maresciallo Lorenzini. Senonchè più tardi il giovane ha finito col confessare. Egli ha dichiarato esplicitamente di aver ucciso la madre con un colpo di rivoltella che la colpì in fronte e la freddò sul colpo. Egli l'aveva sorpresa insieme con un amante e aveva impugnato l'arma per sparare contro costui. Malauguratamente invece il colpo, partendo, ferì la madre. Il Pettine ammise pure di aver fatto scomparire il cadavere ponendolo nel baule, appunto per togliere qualunque traccia e sfuggire così alla giustizia. Questi sono finora i particolari che si hanno dell'interrogatorio.

Dalla Questura di Milano è partito stanotte un camion con dei carabinieri, i quali prenderanno in consegna a Desenzano, nella notte, il giovane Pettine e nella mattinata lo tradurranno a Milano, ove sarà subito interrogato dal giudice istruttore.

Gli ambienti del matricida e quelli della vittima

Milano, 10, notte.

L'Autorità ha lavorato durante la giornata a precisare dove Renzo Pettine aveva trascorso l'ultima giornata prima della partenza. Queste circostanze potranno avere infatti la loro importanza nella ricostruzione della responsabilità del presunto matricida.

Il maresciallo Nava della squadra mobile, allo scopo di ricostruire gli ultimi giorni trascorsi a Milano dal giovane, si è recato stamane all'Albergo del Falcone, nella via omonima.

Il racconto dell'albergatore

Il direttore dell'Albergo ha narrato che il 25 maggio, alle ore 5,30, si presentavano al Falcone due giovani: il Pettine e lo Staroni. Ai due ospiti fu assegnata la camera N. 20.

Qualche ora dopo allo stesso albergo si presentavano due signorine che si qualificavano per Maria Pozzi, di Luigi, di anni 25, artista, da Roma, ed [illegible] Morini, d'anni 24, pure artista da Milano. Le due giovani donne furono alloggiate nella camera n. 8. Ma la separazione delle camere — a quanto dice il personale dell'albergo — non impedì alle coppie di presto ritrovarsi.

Alla sera stessa i quattro ospiti abbandonavano l'albergo. Tornarono i due giovani all'albergo il giorno 26, ma questa volta erano accompagnati da tre amici, uno solo dei quali, oltre il Pettine e lo Staroni prese alloggio al Falcone. Si tratta di tale Antonio Canzi, di anni 25, che si qualificò per artista romano. Sembra che il Canzi sia attualmente a Trieste.

Al mattino i tre se ne andarono, ma alla sera del 27 il Pettine tornò all'albergo. Si firmò sul libro dei forestieri, come Petti. Il mutamento di generalità non mancò di colpire l'attenzione dell'albergatore, che però non fece gran caso al fatto, pensando di avere forse male compreso il nome dell'ospite quando si presentò la prima volta al Falcone.

Il giovane si ritirò in camera alle 20.30. Al mattino successivo, di buon'ora, lasciò l'albergo e da quel momento non fu più visto. Un particolare che fu notato è che il Pettine non ebbe a portare all'albergo anche il più modesto e indispensabile bagaglio. Da quel momento le sue tracce a Milano si perdono.

Intanto dalla minuziosa inchiesta compiuta negli ambienti e tra le persone frequentate dal giovinetto, continuano ad emergere circostanze notevoli intorno alla impressionante anormalità e complessità della sua psiche. Si sa che egli soleva talvolta vestirsi da donna imbellettandosi e mettendosi una parrucca. Presso gli amici della sua risma si compiaceva mostrare la sua abilità nel maneggio di pugnali; [illegible] un piccolo arsenale di vario armi; quando aveva dovizia di denaro [illegible] spenderecci in pubblici ritrovi con amici e donnine.

La storia dei genitori

I coniugi Pettine si erano conosciuti venti anni fa a Padova, dove il Pettine prestava servizio militare in cavalleria. Era un brillante sottufficiale. Erminia Ferrara apparteneva ad una nota famiglia padovana di negozianti in commestibili. [illegible] in Prato della Valle. Il Pettine, che faceva servizio al Comando di Divisione, passava ogni mattina dinanzi al negozio [illegible] la giovane Erminia. [illegible]

I dissensi cominciarono presto per la profonda diversità di carattere e di abitudini, ed anche perchè la donna anelava ad una libertà di vita che il vincolo coniugale non poteva consentire. Dissapori, scenate, liti frequentissime.

Si divisero di fatto e non potendo ottenere la separazione legale [illegible]. Fu al principio del 1919 che il funzionario [illegible] ricevette dalla signora Erminia Ferrara una denuncia circostanziata di adulterio contro il marito [illegible]. Il funzionario si recò nel luogo indicato, seguito a distanza dalla Ferrara. [illegible]

La vicenda romanzesca non ebbe alcun seguito giudiziario.

Le telefonate per la madre

Naturalmente tutt'oggi la polizia è stata in moto [illegible] indagini ed interrogatori. [illegible]

— affermano taluni altri vicini — la signora menava vita. Riceveva spesso, anche nelle ore notturne, quando il portone era già chiuso. Ed era il ragazzo che attendeva gli ospiti, sulla strada, per aprir loro il portoncino. E' stato notato, anzi, che qualche volta il Renzo, aveva qualche strana [illegible] al telefono:

— Senta — diceva — la mamma, signora, ha bisogno di lei...

— ?...

— In modo assoluto. Ha bisogno di mostrarle alcune cose... Le farà piacere... Per il portone? Scenderò io ad attenderla sulla strada...

E questo avveniva spesso — ha affermato la portinaia dello stabile. — Anche due o tre volte al giorno. Naturalmente, la signora s'alzava molto tardi, qualche volta nel pomeriggio. Ed allora era il ragazzo che disimpegnava le faccende domestiche. E' stato veduto qualche volta Renzo, in toilette molto sommaria, rassettare la casa, con la granata in mano o davanti ai fornelli per ammanire il pranzo.

— Pareva molto buono — ha detto la vicina signora Zucchetti — era certo affezionatissimo alla madre. E' vero che da qualche tempo aveva dato motivo a rimproveri, tanto che la signora ebbe a pregare il professore Zucchetti di rimproverarlo molto severamente. Aveva tolto dal cassetto un biglietto da cento lire che aveva dilapidato con gli amici... Ed era fra le mancanze gravi la prima di una lunga serie.

Un colpo di rivoltella?

Un particolare finora incerto è emerso oggi dalle dichiarazioni della famiglia Guerrini dimorante sotto il macabro appartamento. Fu precisato cioè che i coniugi Guerrini, una sera del febbraio scorso, ebbero ad udire uno o due colpi di rivoltella provenienti dalla dimora soprastante.

Però dalla sera che furono uditi i colpi di rivoltella la signora non fu più veduta, per quanto, almeno in apparenza, la vita nell'appartamento continuasse con lo stesso ritmo. Soltanto, verso la fine di marzo la signora Guerrini fu impressionata nell'udire, proveniente dal piano di sopra un'eco di singhiozzi; come una persona grande che piangesse; una voce come di lamento, interrotta da singulti.

— Ha sentito altre voci? — le è stato chiesto.

— No, nessuna. Il pianto, poichè non c'è dubbio che qualcuno piangesse, durava qualche minuto, poi, il silenzio. E poi, ancora, un rumore di passi inquieti su e giù per l'appartamento.

— Tutto questo una volta sola?

— No, due o tre volte, a distanza di qualche giorno...

Se può parere attendibile l'ipotesi del rimorso è però certo che da quel tempo la vita del ragazzo, già irregolare, divenne sfrenata. Rubò al padre, come abbiamo detto, 7500 lire ed un orologio d'oro, servendosi delle chiavi della cassaforte che egli aveva sottratte e — probabilmente — cercò di cancellare l'orrore del ricordo con le compagnie facili e allegre dei ritrovi notturni che egli frequentava già.

La partenza per Padova

E' assodato che il furto nella cassaforte paterna fu commesso mentre il comm. Pettine era a Ghiffa il 22 maggio. Lo sciagurato, dopo aver intascato il denaro e l'orologio d'oro, dono del Re al Pettine per la sua propaganda cinematografica a scopo patriottico, rincasò nell'appartamento macabro. Il portinaio Bossi rammenta benissimo di averlo visto discendere alcuni minuti dopo ed accompagnarsi ad un amico che lo aspettava sull'angolo. Il giorno dopo, festa dell'entrata in guerra dell'Italia, il Renzo fu notato dallo stesso portinaio e da una signora abitante nello stesso stabile fermo davanti alla porta vestito da milite nazionale. Si è saputo però che egli non apparteneva nè al Partito fascista nè alla Milizia. Perchè egli si fosse vestito così è ancora un mistero. Il portinaio e l'inquilina notarono che il suo contegno era alquanto impacciato. Dopo poco il Bossi lo vide rientrare con alcuni amici, e ridiscendere spogliato della divisa della Milizia. Tra gli amici che lo accostarono quel giorno e con qualcuno dei quali dopo la scomparsa dalla casa del padre andò ad alloggiare all'albergo del Falcone, fu identificato certo Sante Starone, che pure i giornalisti poterono rintracciare. Lo Starone ha detto:

— Mi trovai col Pettine al mattino, e la sera dopo cena. Aveva con sè due valige e indossava la divisa della Milizia. Rimasi sorpreso di tale suo abbigliamento, ben sapendo che non apparteneva al Fascio e che perciò era pericoloso andare in giro vestito in tal modo senza avere nessun documento di riconoscimento. Il Pettine mi rispose secco, secco: «Se indosso questa divisa vuol dire che sono autorizzato a farlo. Sono iscritto alla Milizia di Padova. Mi ha iscritto mio zio!», disse per concludere.

— E per le valige non chiese nulla, lei?

— Anche per quelle il Pettine dichiarò che il giorno dopo doveva recarsi a Padova. Decidemmo di passare la notte insieme e di attendere l'alba, l'ora cioè della partenza del treno. Per non girare con le valige, Renzo mi pregò di portarle a casa mia. Le avremmo riprese poi al mattino. «E perchè non a casa tua?», chiesi io. «Perchè — mi rispose — non ho più le chiavi, devo averle perdute, e poi — soggiunse — non mi dispiace di stare fuori di casa. Ho con me 1500 lire con le quali dovevo pagare un conto di mio padre e invece me le sono tenute». Dopo avere depositato a casa mia le due valige uscimmo e ci portammo al centro, dove incontrammo altri amici e amiche. Al mattino verso le 5 il Pettine mi dichiarò che aveva mutato idea per la sua partenza. «Rimango a Milano ancora qualche giorno, accompagnami in qualche albergo, perchè ho volontà di riposare». Girammo per diversi alberghi del centro, ma tutti erano occupati. Finalmente pochi minuti dopo le ore 6 bussammo all'albergo Falcone, dove l'amico mio trovò modo di collocarsi.

— E le ragazze che andarono all'albergo più tardi erano loro conoscenze?

— Sì, le conoscevamo perchè artiste di caffè-concerto e frequentatrici di ambienti notturni. Vidi poi il Pettine il giorno successivo. «Domani parto, vado a Padova — disse — e non tornerò fino a quando mio padre non sarà venuto a prendermi e a domandarmi perdono».

E non diede, in fondo, un'indicazione esatta. Ciò lascia ancor più perplessi circa le complicazioni di questa strana psiche criminale.

I consigli della maestra

Il carattere del giovane Renzo è stato lumeggiato ampiamente. Non sarà inopportuno però accennare ai rapporti di conoscenza ch'esso mantenne fino ad un mese e mezzo fa con la maestra di piano, la quale aveva l'incarico di insegnare musica al Renzo e alla giovane sua sorella. Interrogata da noi, l'insegnante ci ha dichiarato che i due fratelli le erano sempre sembrati affettuosissimi l'uno all'altro che entrambi si interessassero vivamente alle lezioni. Dopo il ritiro nel Collegio della signorina, il giovane Renzo si mostrò meno assiduo e meno attento, e in breve seguì le lezioni di cattiva voglia. Il giovane Renzo si recava però di sovente a salutare la sua maestra, verso la quale mostrava rispetto e deferenza. Approfittando di questi sentimenti che il giovane nutriva verso di lei, la maestra, che aveva appreso dal comm. Pettine, incontrato per caso, del traviamento di Renzo, gli parlò con severità:

— Tuo padre mi ha detto che tu sei sulla cattiva strada che frequenti amici e compagnie non buone, che non vuoi più studiare. Perchè fai così?

Il Renzo rispondeva seccato:

— Sono tutte fandonie che mette in giro mio padre. Non è vero affatto. E non è neppure vero che io fiuti cocaina come egli dice.

Poi, contrariato dalle parole della maestra che lo esortava a rimettersi sulla buona strada, il giovane era uscito e da allora la sua insegnante non lo aveva più veduto.

Un pittore capitato male

Sulle relazioni che la signora Ferrara aveva negli ambienti intellettuali ed artistici della città, che essa amava frequentare assiduamente, abbiamo raccolto interessanti particolari. Il pittore Bettinelli conobbe la signora Ferrara dodici anni or sono a Lanzo di Intelvi nel periodo estivo. Durante la villeggiatura, in quel tempo il pittore ebbe modo di vedere più volte la signora, con la quale si tratteneva a conversare, ben sapendo che essa amava assumere atteggiamenti di intenditrica d'arte. Ritornato a Milano, il pittore incontrò ancora più volte la Ferrara in ritrovi di artisti ed anzi aderì all'invito, da questa fattole, di dipingere un suo ritratto ad olio. In breve tempo il ritratto venne portato a termine ed il quadro venne consegnato alla signora, che lo fece appendere nella sala da pranzo. La cantante, signora Adami, che abita al quinto piano dello stabile di corso Buenos Aires 48, ha affermato che la Pettine non si interessava che di musica, di concerti e trattenimenti artistici, che frequentava sovente il «Convitto», cenacolo artistico di via Borgo Spesso; gli «Amici dell'arte» di via Amedei e che si recava a quasi tutte le conferenze letterarie. Pertanto contava l'amicizia di letterati, pittori e di artisti in genere, sebbene si potesse considerare una parvenue in questo campo, che la Pettine, data la sua media cultura, non conosceva molto bene. Però dimostrava nelle conversazioni dei salotti tutta passione per le Muse e sembrava una vera e propria protettrice degli artisti bohemiens. Un altro pittore, il Baccarini, che ha studio in via Eustachi 29 (da non confondersi con l'illustre pittore xilografo e ceramista romagnolo Baccarini, morto immaturamente nel 1907) non ha avuto molta fortuna dall'amicizia della signora Pettine. Or sono alcuni mesi presentato a lei dal collega Bettinelli, si trattenne una sera in un ricevimento in casa della signora e da questa fu pregato di portarle un quadro:

— Lasci fare a me, che io non mancherò di farglielo vendere.

Il Baccarini si decise a portare il quadro e la signora lo espose nel suo salotto, in attesa del munifico cliente che, incoraggiato da lei, avrebbe potuto acquistarlo. Il Baccarini attese, poi un bel giorno si decise a recarsi dalla signora. Venne ad aprirgli il giovane Renzo tutto trasognato:

— Cosa vuole! — fece il ragazzo con aria seccata.

— Desidero parlare colla mamma.

— Perchè?

— Desidero avere nuove del quadro che ho lasciato a casa sua.

— La mamma è ammalata ed è fuori di Milano.

— Lei non mi saprebbe dire...

— Non so nulla del suo quadro! E così dicendo, Renzo chiuse la porta in faccia al pittore. Questi alcuni giorni dopo si recò dal comm. Pettine per avere qualche spiegazione sullo strano contegno del figlio e fece cenno al padre del suo quadro rimasto nell'appartamento della signora. Al che il comm. Pettine, credendo che la moglie avesse venduto il quadro all'insaputa del Baccarini, proruppe in escandescenze e tra l'altro si lasciò scappare questa frase:

— Non mi meraviglierei se questa donna me ne avesse combinata una simile!

Ma la povera donna in quel tempo se ne stava già nel macabro baule ad imputridire senza che il menomo sospetto dell'orrendo delitto fosse sorto nella mente dei famigliari.

Uccisa da un elegante sfruttatore?

Vecchi amici di casa, persone che conoscevano la vittima ed il ragazzo da molti anni escludono tuttavia che il figlio abbia potuto attentare così cinicamente alla vita della mamma e ritengono semplicemente che egli sia un complice del delitto. Qualcuno suppone che la donna sia stata uccisa da un suo amante, qualche losca figura di sfruttatore in guanti bianchi e che il Renzo sia stato soltanto un personaggio di scorcio nel truce dramma di corso Buenos Aires. Non solo, ma che il figlio aggrovigliato fatalmente nell'esecuzione del misfatto, dopo alcuni mesi di incubo si sia deciso a fuggire non sapendo in che modo, se non colla fuga, sottrarsi alle conseguenze di un così tragico fatto, che lo aveva forse sorpreso nella totale incoscienza generata dagli stupefacenti e dall'alcool. Si crede anche al suicidio del Renzo avvenuto forse in questi ultimi 15 giorni. Ma queste sono ipotesi che nella realtà non trovano salda consistenza e si limitano a semplici si dice. Intanto la polizia si è messa a seguire le tracce di chi negli ultimi tempi ha avuto le particolari simpatie della signora Pettine ed ha imboccato una strada che potrebbe condurre a parecchie sorprese.

La corrispondenza dell'uccisa

Il comm. Pettine ha fatto constatare la scomparsa di alcuni quadri di valore che si ritiene siano stati venduti dal figlio. Nella stanza da bagno è stata pure sequestrata della biancheria insanguinata. L'esame del letto ha portato alla constatazione del particolare di cui ha fatto parola, com'è noto, la mondana Sviluzzi condotta in casa del giovane Renzo, cioè della chiazza di sangue. Nel pomeriggio alle ore 17 il giudice istruttore capo comm. Montanari ed il giudice istruttore avv. Trivulzio, il Questore comm. Secchi col Commissario capo della squadra mobile cav. Pumo si sono recati nella tragica casa di corso Buenos Aires per un nuovo sopraluogo. Dopo alcuni rilievi planimetrici i funzionari ed i magistrati si sono indugiati nella ricerca di tutta la corrispondenza esistente nella casa e diretta tanto alla signora Ferrara che al figlio suo. Nel cassetto di una piccola scrivania, esistente nel salottino dove ieri fu fatta l'orribile scoperta, furono trovate numerose lettere scritte da diverse persone ed indirizzate quasi tutte alla Ferrara. Erano lettere di affari, di saluto e di augurio, lettere che fissavano appuntamenti o sollecitavano aiuti, e questi erano invocati specialmente da artisti i quali si rivolgevano alla signora come ad una mecenate per la vendita di quadri od altro. La voluminosa corrispondenza, che sarà minutamente vagliata, è stata sequestrata. Mentre durava la perquisizione è stato invitato nella casa il comm. Pettine, che è giunto accompagnato da due agenti. Appena entrato egli si è abbandonato ad una disperata crisi di pianto. Si era voluto che fosse presente per dare spiegazioni intorno ad alcuni particolari contenuti nelle lettere sequestrate. Nell'appartamento è stato stabilito pertanto un servizio permanente di vigilanza sotto la direzione del maresciallo Andolina.

Le truffe di uno pseudo-figlio di re

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino

Il Partito comunista francese ha protestato per l'arresto del cosidetto principe Touvalou, discendente del Re Behanzin.

Ora il Matin racconta che questo preteso principe non è stato mai figlio di re, e che è un volgare scroccone il quale ha lasciato i segni del suo passaggio dappertutto. La sua notorietà cominciò a Parigi, quando, entrato in un ristorante notturno di Montmartre, fu cacciato dal padrone perchè era un uomo di colore e gli americani che affollavano il locale non volevano avere contatti con un uomo di colore. Vi fu una protesta seguita da vive polemiche giornalistiche, e il padrone del ristorante fu condannato.

Dopo questa notorietà Touvalou spiegò le sue doti naturali di avventuriero. Egli si era nominato principe quando a Bordeaux seguiva il corso universitario dove ottenne la laurea di avvocato; conduceva una vita fastosa ed un bel giorno scomparve da Parigi, lasciando un numero abbastanza forte di cheques tirati senza avere un corrispettivo alle banche. Per questi cheques furono sporte parecchie denunce.

Passato negli Stati Uniti ritornò poi nelle colonie inglesi del Gold Coast e di là passò al Togo dove fu arrestato; rimesso in libertà ora è stato nuovamente arrestato.

Il giornale comunista attribuiva questo arresto a ragioni politiche, ma la verità è che si tratta di semplici truffe compiute da uno pseudo figlio di re.

Vince 15.000 lire al lotto

Tortona, 10, notte.

Certa Rosa Scotti, donna di modeste condizioni ha vinto 15 mila lire al Lotto.

Le innovazioni nei dirigibili «Zeppelin»

Nuovi motori e combustibile leggero invece della benzina

Roma, 10, notte.

L'Agenzia di Roma apprende dagli ambienti aeronautici tedeschi che una importante innovazione è stata introdotta nell'allestimento dei dirigibili «Zeppelin». Il dottor Eckner, direttore delle Officine Zeppelin, ha infatti dichiarato che il nuovo dirigibile di centomila metri cubi, attualmente in costruzione nei suoi cantieri, sarà azionato da motori completamente nuovi i quali saranno alimentati non più con benzina ma con un nuovo combustibile che possiede il peso specifico dell'aria. In tal modo non soltanto viene considerevolmente diminuito il pericolo di un incendio ma è anche assicurata una riduzione del peso complessivo del dirigibile il quale a parità di condizioni di rendimento aumenta del 20 per cento la sua possibilità di azione.

Idrovolante alla deriva

Messina, 10, sera.

Nel nostro porto, proveniente da Malta, è giunto il piroscafo «Lea», del Compartimento marittimo di Catania, al comando del capitano Antonino Visusa. Il piroscafo durante la navigazione fra Malta e Messina incontrò alla deriva un idrovolante italiano, tipo «Savoja», e dopo molto lavoro fatto dall'equipaggio riuscì a trarlo a bordo. L'idrovolante veniva consegnato all'Autorità marittima di Messina ed ora si trova ormeggiato alla banchina della difesa marittima. E' assodato che giorni addietro due idrovolanti della squadriglia di Augusta eseguivano delle evoluzioni nel Mediterraneo, fra Siracusa e Malta, allorchè un apparecchio, per guasto al motore, dovette ammarrare in alto mare. L'equipaggio veniva preso a bordo dall'altro idrovolante, il quale tornava ad Augusta.

L'on. Bastianini e la crisi fascista in Umbria

«Fare cessare il beghismo»

Roma, 10, notte.

L'on. Bastianini, al quale la Direzione del Partito fascista ha affidato, in unione all'on. Spinelli, la reggenza della Federazione fascista dell'Umbria, allo scopo di risolvere la crisi, interrogato da un redattore del «Popolo di Roma», ha dichiarato:

«Il mio compito è semplice, se non proprio facile: essere inflessibile nel ritorno alla disciplina più rigida e più assoluta, e nel far cessare ogni «beghismo». La «bega» è la piaga dalla quale non abbiamo ancora, purtroppo, saputo liberarci».

L'on. Bastianini ha quindi aggiunto:

«Appena si sarà ottenuta una assoluta unità di intenti e di azione, la Federazione sarà ricostituita».

Limitazioni di transito a Casale

Casale Monf., 10, notte.

Il Commissario prefettizio di Casale Monferrato ha deliberato di vietare per tre giorni alla settimana, martedì, venerdì e domenica, dalle 9 alle 13, il transito dei veicoli in piazza Carlo Alberto, via Umberto, via Roma, via Duomo; ha approvato la rinnovazione per un triennio del contratto delle pompe funebri, servizio cavalli e vetture; ha deliberato anche di aumentare un posto nell'organico dei giardinieri.

Figura di mutualista tortonese che scompare

Tortona, 10, notte.

E' morto ad 87 anni certo Inglese Raffaele, caratteristica figura di patriota e difensore dei diritti operai. La locale Società di Mutuo Soccorso fu da lui fondata circa sessant'anni fa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A Vignale sono state solennemente consegnate a certi Eugenio e Grillo Paolo da Ovada, le medaglie al valor civile decretate dal Re per atti di coraggio compiuti nello scorso anno.

Con un foro praticato in un muro nell'abitazione della vedova di guerra Maria Conti, residente in frazione dei Casotti, ignoti ladri hanno svaligiato l'appartamento, arrecando un ingente danno.

Un'inchiesta è stata aperta sulla Congregazione di Carità di Sale, per opera dall'avv. Garglallo, della sottoprefettura di Tortona, per definire la situazione morale e finanziaria dell'ente.

E' deceduto all'ospedale militare il sergente del 37.o fanteria, Carmelo Variotampo d'anni 23 da Girgenti, che ieri l'altro si era sparato una fucilata all'addome in seguito a dispiaceri intimi.

DA BIELLA

Arrestato sulla pubblica via è stato certo Felice Milani fu Paolo, d'anni 38, da Trecate.

Come autore di furto aggravato è stato arrestato a Mutrano il diciottenne Egidio Boscale di Giuseppe e per ricettazione il meccanico Enrico Germano fu Ignazio d'anni 24, da Graglia.

Dai carabinieri di Cossato è stato denunciato il tessitore Edoardo Bonardi fu Giovanni, di 26 anni, autore di lesioni gravi a danno di Ermenegildo Bonardi d'anni 46.

DA CASALE MONF.

Nel manovrare una manovella sfuggitagli improvvisamente di mano, il muratore Vincenzo Costa, di Rosignano Monf., ha riportato una grave ferita al braccio.

E' caduta dalla bicicletta, sulla provinciale Casale-Valenza, la signorina ventenne Elda Romussi di Valmacca che ha riportato una grave ferita ad una gamba. L'accidente avvenne mentre la signorina voleva evitare un autocarro.

DA TORTONA

Caduto nell'acqua bollente il bambino Rino Ghisoni d'anni 2, ha riportato gravissime ustioni in varie parti del corpo. Prognosi riservata.

DA PIACENZA

Si è impiccato a Rivergaro l'agricoltore Enrico Romanini d'anni 72, affetto da malattia incurabile. Il cadavere venne rinvenuto da un figlio del Romanini che si era alzato durante la notte per accudire al bestiame.

SPORT

Tre vittorie di scuderie torinesi a Mirafiori

Pubblico abbastanza numeroso ieri a Mirafiori per la dodicesima giornata. Sport interessante e numerosi i campi di partenti.

Mamyul vinceva facilmente la prima corsa, dopo aver condotto da un capo all'altro. Il Premio Sangone vedeva la vittoria di Baby Nic della Scuderia Torinese Monviso. Una seconda ed una terza vittoria torinese riportavano rispettivamente Gessica e Pirocca nei Premi Biella e Torre Pellice.

Arcadio, malgrado il top-weight, vinceva nettamente la corsa siepi, precedendo altri otto concorrenti. L'Handicap Premio Tanaro, nel quale Mormone rimaneva al palo, era riportato dalla seconda favorita, Doriana. La prova per i gentlemen riders toccava al grande favorito Ennel Beg.

Premio Gesso (L. 5000, m. 2000). — 1. Mamyul (48, Kriegelstein), di Marigliano; 2. Montonola (58, Gabrielli); 3. Lilliana (59 1/2, Taddei). N.P.: Novo (62, Guilo), Torcicollo (59 1/2, Andor), Fortunaine (46 1/2, Corridori), Vodice (53, Venanzoni) rimasto al palo. 4 lunghezze, 2 lungh. Totalizzatore: Peso, L. 22, 7, 6, 6; Prato, L. 28,50, 11, 7, 10.

Premio Sangone (L. 6500, m. 1800). — 1. Baby Nic (44, Alessi), di Scuderia Monviso; 2. Breezer (54 1/2, Blackburn). N.P.: Pompomio (42, Carangio), Flaminio (46 1/2, Pacifici), A Soulrait (51, Andor). 1 incoll., 1 lunghezza. Totalizzatore: Peso, L. 9, 6, 6,50; Prato, lire 15,50, 7,50, 7.

Premio Biella (L. 8000, m. 1400). — 1. Gessica (51 1/2, Kriegelstein), di Sir Hope; 2. Cinciallegra (52 1/2, Blackburn). N.P.: Ragiste mus (54, Andor), Fimbra (51 1/2, Marchetti). 3 lungh., 1 lungh. Totalizzatore: Peso, lire 18, 5, 5; Prato, L. 18,50, 5,50, 5.

Premio Torre Pellice (L. 5000, m. 1600). — 1. Pirocca (56, Gabrielli), di Scuderia Sangone. N.P.: Duchess of Devonshire (56, Blackburn), Giarre (58, Andor). 1 lungh. lontano. Totalizzatore: Peso, L. 11; Prato, L. 12.

Premio dei Laghi (siepi, L. 10.000, m. 3000). — 1. Arcadio (76, Picchi), di Fracassi; 2. Talko Sama (72, Coli G.); 3. Sacerno (74 1/2, ten. Corvino). N.P.: Alma Taddeina (71 1/2, Taddei), Fressia (67, Coli C.), Poet (66 1/2, tenente Valenzano), Quell'altro (66, cap. Ferrighi), Astore (65 1/2, Gabrielli), Aristo (60, Ughetti). 1 lungh., 1 testa. Totalizzatore: Peso, L. 14, 6,50, 10,50, 23; Prato, 11,50, 8, 18,50, 10,50.

Premio Tanaro (L. 5000, m. 1000). — 1. Doriana (54, Blackburn), di Razza Gar; 2. Elettronio (59, Kriegelstein); 3. Wisa (45, Alessi). N.P.: Mammola (57 1/2, Guilo), Maggiolino (54, Andor), Danuvius (53, Bassetti), Carino (51, Corridori), Marpesia (51, Marchetti), Mormone (42, Watkins) rimasto al palo. 1 lunghezza e mezza, 1 testa. Totalizzatore: Peso, L. 16, 6, 6, 7; Prato, L. 10, 6,50, 6,50, 11.

Premio dei Marchesi di Monferrato (L. 4000, m. 2400 - G. R.). — 1. Ennel Beg (72, prop.), del ten. Lancia; 2. Merzil (65, ten. Corvino). N.P.: Basilius (65, ten. Valenzano), Macbeth. 4 lungh., 1 incollatura. Totalizzatore: Peso, L. 6,50, 6, 6,50; Prato, L. 7, 6,50, 7,50.

Le squadriglie di Mirafiori iniziano le gare per la «Coppa di ferro»

Nella mattinata di oggi, tempo permettendo, le dieci squadriglie di aeroplani B. R. 1 da bombardamento che compongono il XIII Stormo, inizieranno le gare per l'aggiudicazione della «Coppa di ferro», munifico dono del Principe di Piemonte al forte Stormo dei bombardieri che ha sede nel nostro Campo di Mirafiori.

Le gare, quali sono state fissate dal Comando dello Stormo, saranno tre distinte, da disputarsi su un percorso di circa 360 Km., da percorrersi da 10 pattuglie di 3 apparecchi ciascuna, in formazione, sul percorso: Mirafiori, Avigliana, Pinerolo, Cuneo, Alba, Asti, Mirafiori; la seconda costituita da saggi di pattuglia di tre apparecchi col campo; la terza costituita da gara di bombardamento in pattuglia di tre apparecchi sul Campo di Cirié a quota variabile dai 1500 ai 2000 metri.

La prima gara eliminerà quattro delle pattuglie concorrenti, la seconda altre tre. Rimarranno in gara per la finale tre sole pattuglie, e la classifica sarà stabilita in base al comportamento delle tre pattuglie nella gara finale e nello svolgimento delle tre precedenti prove.

Oggi ha luogo la prima delle tre gare. Le partenze per la prima pattuglia: le seguenti riceveranno il «via» ogni 10 minuti primi. I primi arrivi della prima pattuglia al ritorno al punto del circuito, potranno avvenire alle 10,45 circa.

Ecco come sono formate le pattuglie che partecipano alla gara:

1.a Squadriglia: cap. Ernesto Romanengo, ten. Mario Gamna, mar. Vittorio Avanza. - 4.a Squadriglia: cap. Felice Torelli, sottoten. Myrto Gandini, mar. Piero Boccalvela. - 3.a Squadriglia: ten. Vincenzo Napoli, sottoten. Rolando Fratelli, serg. magg. Giuseppe Bianchi. - 5.a Squadriglia: cap. Guglielmo Cassinelli; ten. Aldo Negroni, mar. Augusto Guerra. - 5.a Squadriglia: cap. Alberto Moresco, ten. Domenico Picardo, serg. magg. Fausto Moroni. - 21.a Squadriglia: ten. Andrea Rubbiano, serg. Giuseppe Alessio, serg. magg. Ivonne Del Prino. - 2.a Squadriglia: cap. Francesco Brach-Papa, sottoten. Pietro Ferraro, cap. Gaudenzio Signorelli. - 6.a Squadriglia: cap. Amorre Alvisi, sottoten. Alberto Ferrario, serg. Piero De Angelis. - 7.a Squadriglia: cap. Oreste Mariarotti, sottoten. Bruno Castagnetto, mar. Guido Sabrero. - 22.a Squadriglia: cap. Stefano Righi, cap. Piero Rotta, serg. Giovanni Reina.

I partenti del Gran Premio Industria

Si correrà domenica per la terza volta il *Gran Premio dell'Industria* (L. 100,000, metri 2400) che non mancherà di richiamare a Mirafiori tutta Torino sportiva e mondana. Voci di scuderie danno come sicuri partenti: *Arminio* (58 ½, Kriegelstein), di Razza Oldaniga; *Calatrava III* (58 ½, Benson) del comm. Dario Conturini; *Lili* (54 ½, Caprioli) del barone Levy; *Ebonissus* (55, Andor), di Razza Bellotta; *Avvoltoio* (51 ½, Blackburn) di Gualino; *Giovannia Bongée* (47 ½, Watkins) di Scuderia Ambrosiana; *Diana* (53, X) del Fr. Corbella; *Pirocca* (45 ½, Pietrucci) della Scuderia Sangone; come partente dubbia *Duchess of Devonshire* (47 ½, Menichetto) di Gualino.

Il *Premio dell'Industria* disputatosi per la prima volta nel 1924 venne vinto da *Marcus* di Razza Bellotta; l'anno scorso la più ricca moneta della riunione torinese fu appannaggio della Scuderia Boesler per merito di *Gulliver*.

Girardengo vittorioso nel «Giro d'Italia» in pista

Le belle prove di Linari e Moretti

Moro vince il «match» motociclistico

Chiunque possa essere il vincitore del Giro d'Italia, Girardengo resta sempre l'idolo della folla. E di questo se n'è avuto una prova ieri sera al Motovelodromo, gremitissimo in ogni ordine di posti. Il campionissimo ha vinto in ottimo stile la corsa individuale denominata «Giro d'Italia», formando un appassionante duello con Linari attualmente in gran forma. Coi suoi «sprints» irresistibili, ha saputo dominare il corridore toscano ricevendo dalla folla una vera ovazione. Girardengo ha dovuto compiere due giri di posta applaudito freneticamente dal pubblico che vociando voleva ancora... il bis del giro d'onore. Buone prove fornirono pure Moretti che vinse brillantemente il «match» nazionale di velocità, e Moro che si aggiudicava la prova motociclistica.

Ecco i risultati delle varie prove in programma:

Velocità indipendenti e dilettanti: prima batteria: 1. Chevallier, 2. Balardi, N. P. Curiesla e Dogliani; seconda batteria: 1. Ceruti, 2. Negrini, N. P. Peliza e Danelli. — Finale: 1. Balardi, 2. Ceruti a mezza ruota, 3. Chevallier, 4. Negrini; ultimi 200 metri in 12"3/5.

Match nazionale velocità: prima prova: 1. Moretti, 2. Mori ad una macchina, 3. Giorgetti; ultimi 200 metri in 13"; seconda prova: 1. Moretti, 2. Mori a mezza macchina, 3. Giorgetti, ultimi 200 metri in 12"; terza prova: 1. Giorgetti, 2. Mori, 3. Moretti, ultimi 200 metri in 12". Classifica: 1. Moretti, 2. Mori, 3. Giorgetti.

Australiana a coppie. Corrono: Binda-Brunero, Girardengo-[illegible], Picchiottino-Koriel (che sostituisce Pinnavaria caduto a Milano); Bresciani-Pancera. Dopo pochi giri vengono eliminati Bresciani-Pancera di [illegible]. [illegible]

Match motociclistico. Prima prova, km. 4: 1. Moro in [illegible]; 2. Opessi a 50 metri. Ministri ritirato per noie al cambio; media km. [illegible]. Seconda prova: 1. Moro, 2. Ministri, Opessi ritirato per guasto alla sella.

Giro d'Italia in pista (100 giri). La classifica: 1. Linari, 2. Binda, 3. Girardengo, 4. Pettina; [illegible] classifica: 1. Linari, 2. Binda, 3. Girardengo; [illegible] classifica: 1. Girardengo, 2. Binda, 3. Linari; [illegible] classifica: 1. Girardengo, 2. Binda, 3. Linari; [illegible]. [illegible] (Girardengo vince tutte dalla classifica per distacco) [illegible] 1. Girardengo punti 28, 2. Linari punti 26, 3. Binda punti 25, [illegible] 4. Binda, punti 9.

CRONACA CITTADINA

Le lapidi ai caduti della Scuola d'Ingegneria inaugurate in presenza dei Principi

Da ieri mattina il salone d'Onore della Scuola d'ingegneria, nello storico castello del Valentino, acquista un nuovo pregio, una nuova distinzione di grandezza e di nobiltà. Vi è stato inaugurato il ricordo marmoreo degli allievi della Scuola caduti nella grande guerra. Due semplici lapidi ai lati delle pareti maggiori del salone; in alto, la dicitura « ai suoi allievi caduti per la Patria la Scuola d'ingegneria », e sotto i nomi dei giovani eroi. Luogo ideale per un omaggio imperituro alla memoria dei valorosi è il salone. Alle pareti ricorrono, in magnifici affreschi, episodi di battaglie e di valore che ricordano le virtù guerriere degli antichi Principi sabaudi. E i nomi della lapide sembrano concludere in una sintesi eroica tutto un ciclo di storia, tutta un'epopea ed un travaglio che, partendo da lontani e [illegible] albori, si concreta nel riscatto e la resurrezione della patria, sotto l'egida di Casa Savoia.

C'è del simbolo, ora, in questo salone, nel suo linguaggio e nelle sue raffigurazioni di gloria. Gli antichi episodi bellici sono tutto un movimento pittoresco di soldati, di folla, di cavalli, di capitani. Nude e semplici sono le lapidi che ricordano la grande guerra testè conchiusa. E quella disadorna povertà ci indica come il valore e l'eroismo nuovi furono forse maggiori e più meritori, perchè furono anonimi e nascosti, costituirono come l'atmosfera quotidiana, ben di rado solcata da sprazzi e da bagliori, in cui si maturò il sacrificio dei caduti e la vittoria di un popolo.

Una nuova vita attende questo magnifico salone. Restaurati gli affreschi che andavano prima verso il deperimento, inaugurate le due lapidi, le storiche pareti parlano ora un vivido linguaggio di gloria. La voce del passato si unisce a quella del presente per ridire le gesta della Patria, per cantare l'inno dell'avvenire...

La cerimonia

L'inaugurazione è avvenuta ieri mattina alle 10,30 con grande solennità, presenti Principi, autorità, professori, allievi, invitati. Nel cortile, in una lunga fila, si sono schierati gli studenti, con i loro vessilli. Nel salone hanno preso posto le autorità. In rappresentanza della Scuola, facevano gli onori di casa, ai piedi dello scalone, il prof. Garelli, direttore, il prof. Guidi, per il corpo insegnante, l'on. Panié e l'ing. Pavia per il Consiglio di amministrazione.

Presta servizio d'onore la banda degli allievi carabinieri, che saluta, al suo giungere, i Principi. Arrivano successivamente il Duca di Genova, il Duca d'Aosta e il Principe Ereditario coi loro ufficiali d'ordinanza, accolti da applausi da parte, prima della gioventù adunata nel cortile, e poi da parte di invitati e autorità che già affollano il salone.

I Principi prendono posto nel palco d'onore, unitamente al Prefetto che rappresenta alla cerimonia il Governo, al gen. Etna ed ai generali Tiscornia e Clerici. Si notano inoltre i sen. Rizzetti, Cattaneo, Bistolfi e l'on. Bagnasco, i gen. Sasso e Peroi, il prof. Pochettino, Rettore dell'Università, il prof. Gribaudi, direttore dell'Istituto superiore di commercio, il comm. Crosta-Curti e il gr. uff. Colonnetti per la magistratura, il colonnello Bolognesi, i Commissari aggiunti prof. Percival ed ing. Devecchi, l'ing. conte Orsi, il comm. ing. Ehrenfreund, il vice-questore cavaliere uff. Fedele per il questore indisposto, tutti gli insegnanti della scuola, ecc. Nella sala sono pure le rappresentanze delle Associazioni goliardiche nonchè di associazioni patriottiche ed ex-militari.

Fra i presenti sono pure un gruppo di parenti dei caduti, in prima fila tra il pubblico degli invitati. Fra essi è notata la madre di Damiano Chiesa, il trentino giovinetto, fratello in sacrificio ed eroismo a Battisti ed a Filzi, che lasciò gli studi di ingegneria nella nostra città, per accorrere sotto le armi, rimanendo prigioniero degli austriaci che gli fecero scontare con la fucilazione il suo amore di patria, la sua aspirazione di libertà.

Addossato ad una parete vicino al palco delle autorità è un minuscolo altare. Mons. Garelli, cappellano dei bersaglieri e valoroso sacerdote, allo scoprirsi delle lapidi le benedice con l'acqua lustrale dell'aspersorio, e pronuncia le preci di rito. Quindi rivolge ai convenuti brevi e patriottiche parole. Dice la propria esultanza nel ritrovarsi, fra cuori italiani, ad una consacrazione di valore italiano. Saluta nella mamma di Damiano Chiesa tutta la schiera dei genitori provati dal sacrificio dei figli; ricorda l'episodio di due fratelli, uno poeta ed uno scienziato, periti alla fronte, per dire come laggiù si cadeva, ma non si moriva, perchè morire per la patria è rendersi immortale. Egli conclude affermando che il salone, già memore di feste e già onusto di opere d'arte, comincia ad essere un sacrario ed un santuario.

Il direttore della Scuola

Corone di quercia dai frutti dorati, dono del Principe Umberto, sono recate ai piedi delle lapidi, mentre si alza il prof. Garelli, che pronuncia il discorso ufficiale. Il suo pensiero va con reverente, quasi paterno orgoglio a quei giovani che fecero getto sereno e disinteressato della vita, « ai 180 giovani brutalmente ma non invano spezzati, 180 figliuoli fra i migliori, fra quelli moralmente più forti se poterono darsi alla Patria con l'entusiasmo travolgente che li trascinò primi nelle prime file, che vietò loro di concedersi anche il più breve e spesso il più necessario riposo, che li ricondusse al fuoco ancora convalescenti di non ben marginate ferite, che dettò alla loro penna parole sublimi di abnegazione, di coraggio, di rinuncia e di amore ».

Egli ricorda la loro balda partenza per il fronte, verso il nemico. « Non indietreggiarono, nè s'intiepidirono nell'azione, se nella sola serie dei nostri caduti si contano ben 4 medaglie d'oro, 64 medaglie d'argento, 29 altre medaglie al valore militare, 50 croci al valore ed al merito di guerra, numerosi encomi e promozioni per merito, di modo che il volumetto nel quale furono, con fedeltà ed amore, riassunte le brevi notizie sui nostri caduti (e ringrazio qui i diligenti compilatori) contiene in ogni pagina più di una documentazione di patriottico ardore e di insigne eroismo ».

L'oratore ricorda qui alcuni tra i più valorosi: Damiano Chiesa, Paolo Ragagni, Michele Vitali-Mazza, perchè dire l'encomio di essi è dire l'encomio di tutti. « Non indarno, adunque, in un'altra più lontana Primavera della Patria caddero a Curtatone gli studenti toscani se l'eroico sacrificio iniziò nella Scuola italiana la gloriosa tradizione. E ben possiamo affermare che il nostro Politecnico l'ha continuata luminosamente giacchè, voi lo vedete, esso ha dato alla grande causa un tributo tutto cospicuo di sangue generoso ».

Il prof. Garelli chiama Vittorio Veneto il « tesoro di [illegible] » che i nostri prodi hanno conquistato [illegible] l'« eredità gigantesca » che essi hanno [illegible] ai posteri affidata, il « capitale » che si deve sempre più valorizzare, il « titolo di nobiltà » che l'esercito vittorioso ha lasciato alla custodia degli italiani. Quindi, accanto agli autori della vittoria, egli ritiene doveroso ricordare i difensori di essa: perciò, per mezzo suo, « la Scuola, plaudendo ad una recente provvida disposizione legislativa, è lieta ed orgogliosa di proclamare ingegneri « ad honorem » anche i quattro nostri allievi fascisti Amos Maramotti, Lucio Bazzani, Renato Picciati, Arrigo Apollonio, coraggiosi studenti che, immolando se stessi in volontario olocausto, prepararono la rinascita della Patria ».

L'oratore, attentamente ascoltato, così conclude: « La Scuola di Ingegneria è superba che dal Principe di Piemonte, in cui si raccolgono ed esprime la splendida tradizione dei Principi Sabaudi — dall'invitto condottiero della III Armata che tanti di questi nostri valorosi ha guidato alla gloria — dal saggio luogotenente del Re durante la guerra [illegible] immortali i marmorei ricordi. La [illegible] immortale dei nostri caduti [illegible] in quest'ora, così, so, uno dalla Vostra presenza, Altezze, e per questa esultanza [illegible] per grande onore. Vi dico con animo commosso la nostra gratitudine profonda. Gli [illegible] da questi santi marmi che cantano la laude eterna del valore, maestri e discepoli prenderemo ispirazione alla nostra attività perchè — ancora e sempre — questa Scuola del forte Piemonte — che opera silenziosa e gagliarda, non educhi con un'arida coltura, menti avvinte ad un cupido materialismo, ma formi ingegneri che uniscano alla forte preparazione scientifica e tecnica, lo spirito vivificato dagli ideali di bontà, di bellezza, di forza morale e intellettuale, dalla fede nei destini della Patria, che è d'uopo servire in umiltà, glorificare con le opere, difendere a costo del supremo sacrificio ».

Il saluto del Prefetto

Prende quindi la parola, in nome del Governo, il Prefetto, che, ricordata la guerra d'Italia, « martirio e trionfo dell'eroe giovinetto che si cementò e morì sorridendo », esalta a maggior ragione il martirio di questi goliardi, questi fanciulli, perchè fu puro e consapevole. Quindi soggiunge: « Il Governo partecipa a questa cerimonia di riconoscenza ed invoca dal fulgore dei nomi scolpiti virtù di esempio. Siano queste lapidi per i giovani un appello perpetuo al dovere in tutti i campi e ad ogni grado, esteso sino al cimento più sublime ed elevato sino al sacrificio più nobile. Il Governo ringrazia quanti contribuirono a ideare ed attuare queste memorie, le affida alla custodia dei maestri e dei discenti, alla venerazione di tutti. E ringrazia Voi, Altezza Reale, cui nella eletta persona fiorisce quella primavera di stagione e di ingegno che allietava la sorridente vita di questi giovani, di aver voluto presenziare alla commovente rievocazione delle loro gesta. Il loro spirito si rasserena se la Patria, nella più pura espressione della gloria dell'oggi e della verde speranza del domani, veglia, con Voi, Altezza, perchè la buona semente non si disperda e si corrompa. E si illumina di più ampia luce se di qui sorge il grido ad esso più caro di *Viva l'Italia* e *Viva il Re!* ».

Si fa l'appello dei caduti, che l'assemblea chiude con un solenne « presente ».

La prima parte della cerimonia è finita. Principi, autorità e invitati lasciano il salone e scendono in cortile, presso il porticato di ingresso, dove, vicino all'entrata, è stata murata la lapide agli « allievi fascisti della Scuola caduti nel dopoguerra in difesa della Vittoria »: Apollonio, Bazzani, Maramotti, Picciati. La folla, i Principi in prima linea, fa cerchio davanti alla lapide, presso cui vengono recati i vessilli. I militi della Centuria Maramotti, si schierano presentando le armi. L'ing. conte Orsi, comandante la Centuria, pronuncia un vibrato e commosso discorso, in memoria dei compagni caduti, salutato alla fine da nutriti applausi. Nel cielo passano e ripassano, in segno di saluto e di festa, gli aeroplani della 43.a squadriglia comandata dal tenente Martini.

Così ha avuto termine la patriottica e solenne cerimonia. I Principi, ossequiati dalle autorità, si sono allontanati con le loro automobili, salutati dalle festose acclamazioni della folla, la quale in un secondo tempo si è pure a mano a mano allontanata.

Il restaurato salone del Castello del Valentino

Sino dal 1858 Giovanni Vico, dedicando una « monografia storica » al Real Castello del Valentino, si riprometteva che le pitture del salone centrale al primo piano fossero restaurate interamente « per mano d'artefice provato, che sappia non solo riparare, ma completare ». Trascorsero invece quasi una settantina d'anni, e l'augurio dello scrittore non solo perdurò tale, ma crebbe intorno la rovina. Chi infatti non vide lo stato miserevole, cui s'era venuto riducendo il magnifico salone, non potrà credere a tanto guasto, dovuto forse più assai ad incuria di uomini, che non all'azione del tempo.

Scrostata per lunghissimi tratti, e resa irriconoscibile da infiltrazioni d'acqua e da macchie di salnitro la superba prospettiva del soffitto; perforati qua e là da fenditure e da strappi di colore i vasti affreschi, dovuti probabilmente al cavaliere Sacchi e raffiguranti episodi onorevoli per le armi di Francia — (omaggio cavalleresco — dicesi — di Carlo Emanuele I a Maria Cristina di Francia, sposa di Vittorio Amedeo I); — scomparse interamente — o appena con qualche lieve indizio di tinte — le decorazioni dell'alto zoccolo, sostegno delle caratteristiche e audaci colonne a spirale, anch'esse dipinte, donde partesi la ricca lenticolazione del soffitto. Qualche cosa, cioè, che ricordava le condizioni dei dodici dipinti a fresco, dei quali undici furono tolti dalla vicina « sala delle feste », tanto erano ridotti a mal partito, quando fu bandita, nel 1829, la prima esposizione industriale, promossa dalla R. Camera d'agricoltura e commercio di Torino.

Dovevasi dunque fare dell'aula così grandiosa, e notevole ancora per quanto di decorazione pittorica era rimasto, una povera Cenerentola?

« No! », disse il prof. Colonnetti, allora Direttore della R. Scuola di Ingegneria. E, poichè, coll'amore per il suo Castello al Valentino e per la scuola, fioriva in lui un senso profondo di pietà per l'eroica fine dei 170 allievi, che avevano visto le loro giovani vite troncate dalla guerra, ei volle consacrato alla loro memoria il salone.

Era la risurrezione. Ma quale « l'artefice provato » auspicato dal Vico? I versi di Arrigo Boito per la povera statua ellenica, disotterrata mutila, corrosa, eppure minacciata ancora d'un più fiero dolore, « il restauratore », dovevano tornare alla memoria...

Cominciò intanto il pittore Chiapasco, torinese, i lavori per il soffitto. E riuscì anche a mettere in evidenza, sul finto cielo, alcune figure allegoriche e puttini, di buona fattura.

Ma per lo zoccolo, divenuto non soltanto parte essenziale della decorazione generale, ma destinato a racchiudere le due lapidi ai caduti, conveniva provvedere. E qui mettere d'accordo fra loro il vecchio e il nuovo, e armonizzare il seicento col novecento non era certo agevole impresa. Fu allora che Corrado Ricci propose Ludovico Pogliaghi. Se codesto maestro, che aveva compiute tante cose grandi, — come le nuove porte del Duomo di Milano e vede, ancora di questi giorni, esaltato il suo nome per il restauro del pulpito di Giovanni Pisano, — accettava, la cosa era fatta. E Ludovico Pogliaghi accettò.

Con quale esito sanno già coloro, che ieri videro la nuova decorazione. Quelle chiazze di vecchi colori sbiaditi, che ancora apparivano sullo zoccolo, furono gli indizi vaghi di gruppi di cariatidi, che dovevano sostenere ogni colonna tortile. Alle lapidi in cipollino sauro, contenenti i nomi dei caduti, avrebbe dovuto essere contorno fastoso, ma severo ad un tempo, un festone di lauri e di palme, che, sostenuto dai due gruppi di cariatidi ai lati, scendesse attorno le porte minori del salone e raggrupparsi alla parte inferiore dei trofei. Dipinti sotto le lapidi. Dorate le sculture dei pannelli delle porte, raffiguranti gruppi di armi; basse di tono le figure, come ogni parte della decorazione. Soli, campati fra le colonne, vivaci di colore, restaurati e completati con ogni cura, i movimentati affreschi del Sacchi.

Questo il concetto di Ludovico Pogliaghi e queste le tracce del lavoro, che trovò il più largo consenso nel Ministero della P. I., nella Sovrintendenza all'arte medievale e moderna, in persona del comm. ing. Bertea; di Corrado Ricci e di quanti seguirono dappresso i risultati del restauro. Girolamo Poloni, valente frescante e degno veramente di tutta la fiducia in lui riposta dal Pogliaghi, fu l'esecutore delle pitture, ed altresì l'ideatore di quelle raffigurazioni di cariatidi, che per bellezza di atteggiamenti, per vigor di chiaroscuro, per freschezza di esecuzione costituiscono una parte importantissima della decorazione. Nè voglio dimenticare, col Chiapasco, il Reduzzi che formò i modelli dei trofei delle porte; il Vacca, che operò gli intagli in legno.

L'opera di restauro non è peraltro compiuta. Ma quando il pavimento sarà rifatto, e si sarà provvisto anche alla porta maggiore di entrata, allora il nostro bel Castello del Valentino avrà accolto nella sua vita secolare uno dei suoi migliori momenti: perchè la Italia e l'arte si saranno ancora una volta riunite, in consacrazione solenne dell'eroismo.

E. P.

La carovana di cento cammelli...

La notte scorsa, quando già la città era immersa nel sonno, una lunga carovana di ben cento cammelli sfilava lenta e silenziosa in via PG. Non s'udiva, a tratti, che un sommesso bisbiglio, simile ad una invocazione a fior di labbra, in cui ricorreva sovente un nome strano e suggestivo: « Bogo! o gran Bogo! ». Noi, che in quell'ora si rincasava, indovinammo subito, da persone intelligenti come siamo, che doveva essere quello il misterioso corteo del Nume benefico riapparso dopo parecchi lustri, e lo seguimmo. A stento lo seguimmo, perchè i cento cammelli, non uno di più e non uno di meno, andavano di buon passo, sebbene carichi di casse monumentali e di pacchi enormi. Forse saremmo rimasti a mezza strada se, ad un certo punto, quegli che pareva il capo della carovana non avesse con un cenno fermato il suo cammello, dietro il quale gli altri sostarono a loro volta. L'uomo, chiuso nel candido barracano, guardò a destra, poi guardò a sinistra, e parlò:

— *Ad ess dech-spart aus-pass-a?*

Forti della vasta coltura acquistata nell'ultimo nostro viaggio nel Paese del Bogo, riconoscemmo la bella ed armoniosa parlata bogolina e intervenimmo, salutando:

— *Salam!*

— *Salam ach tel!* — rispose l'uomo del barracano — *As gir-dussi?*

— *Boh! A scadri-te.*

Lieto dell'indicazione, il capo della carovana fece coricare il suo cammello, ci prese in groppa, o in gobba, che dir si voglia, e ci ordinò di indicargli il giusto cammino fino all'« Eridano », la famosissima località prescelta per la riedificazione del magico tempio del Bogo. Ne fummo orgogliosi e felici.

Strada facendo, dall'alto della nostra gibbosa cavalcatura, potemmo scrutare i personaggi del seguito. C'erano i più noti artefici, i più grandi sacerdoti, i più colti scienziati boghini: Gian Elti, V. Elian, O. Megna, D. Uffaglia, G. H. Ersi, F. Arello, G. I. Nelli, F. Alchetti, V. I. Tale, M. O. N. TI, F. Arachini, S. C. A. Vini: tutta gente, questa, che nel paese del Bogo gode fama di aver ricevuto dal Nume il privilegio di creare, con un soffio, vuoi un tempio, vuoi un castello, vuoi un parco incantato... insomma tutto quel che vuoi.

Senz'averne l'aria, ascoltando i discorsi di questi personaggi, apprendemmo che sulle riva dell'Eridano, per ordine del Gran Bogo, essi faranno sorgere per la gioia dei torinesi, la notte del 18 giugno (ma, per carità, non ditelo a nessuno, perchè ne va di mezzo la nostra testa!), un paese incantato, tutto soffuso di luci e di colori. Perfino le acque del fiume scintilleranno come fossero d'oro, e sovr'esse galleggieranno mirabili imbarcazioni create con un tocco di bacchetta magica. Chi, quella notte, si spingerà fino alle adiacenze del tempio, costruito in un solo blocco d'alabastro e tempestato di preziosissime gemme, sarà trascinato (niente paura) nel turbine festoso e vedrà di così mirabili cose che gli sembrerà di sognare! I seguaci del Bogo vogliono questo non per sè, ma per i torinesi, verso i quali il Nume fu sempre benigno e propiziatore di lieta fortuna. Ma a questo punto è meglio... far punto. Guastare con troppe indiscrezioni i nostri cordiali rapporti con gli inviati del Bogo vorrebbe dire non essere più ammessi nei segreti del tempio, e noi proprio non ci sentiamo capaci di sopportare tanto penoso castigo.

Il gagliardetto del Rifugio Alpino « Regina Elena-Città di Torino »

Una piccola « fiamma » azzurra frangiata d'argento, recante lo stemma del Club Alpino Italiano e il toro araldico di Torino, ed una piccola aquila dall'ali spiegate a fregio dell'asta: ecco la simbolica offerta del Comune di Torino alla Sezione locale del Club perchè la innalzi sul rifugio alpino, già austriaco, ed ora ribattezzato con gli italianissimi nomi della Regina d'Italia e quello della nostra città. Il rifugio è posto a guardia dei nuovissimi confini sulle Alpi Breonie. Una carovana di alpinisti si porterà tra pochi giorni nelle montagne redente e v'innalzerà solennemente il piccolo gagliardetto.

La cerimonia della donazione si è svolta al Monte dei Cappuccini, dove ha sede la palestra del Club Alpino. Una folla di soci si è radunata verso le 18 sull'incantevole spiazzo del monte, presenti il presidente del Club prof. Sacco, il vice-presidente ing. Hess, il colonnello Farnocci, il gr. uff. Anselmi ed altre notabilità. Il gen. Donato Etna, commissario al Comune, e donatore del gagliardetto, è giunto col commissario aggiunto avv. Pavesio, accolto da vivi applausi.

Cerimonia semplice ed austera. Dopo un commosso saluto del prof. Sacco, il gen. Etna ha offerto il bellissimo dono (che sventolerà a 3125 metri di altezza, sulla Cima del Bicchiere) ed ha esaltato con eloquenti parole il significato di questa riaffermazione italiana sui confini riconquistati, dichiarando di aver la massima fiducia nelle mani cui egli affida il nuovo vessillo. Nessuno mai strapperà dalla bianca cima il tricolore d'Italia.

Al discorso del commissario prefettizio, che ha lasciato la « fiamma » prima di consegnarla al presidente del Club Alpino, i presenti hanno risposto con una calorosa ovazione. E' seguita, quindi, la premiazione dei vincitori al concorso della recente Mostra fotografica, alla quale avevano partecipato in buon numero i soci del Club. A tutti i presenti è stato offerto un vermouth, dopo di che la radunata si è sciolta.

I telegrammi di saluto del reggente del Fascio

Il colonnello conte Di Robilant, reggente della Federazione provinciale e del Fascio di Torino, ha così telegrafato all'on. Mussolini:

« Assumendo oggi, con Orsi e Bardanzellu, reggenza della Federazione e del Fascio di Torino invio mio primo saluto al Duce glorioso cui rinnovo, anche nome fascisti torinesi, indistruttibile proposito di ubbidire a lui e di servirlo in assoluta fedeltà di pensiero e di opere per il supremo bene del Partito e della Patria ».

Al gen. Cittadini, primo aiutante di S. M. il Re, il reggente ha telegrafato: « Assumendo reggenza Federazione e Fascio di Torino, interprete fascisti torinesi, inviamo devoto pensiero alla sacra maestà del Re ».

Il colonnello di Robilant ha inviato pure telegrammi di saluto all'on. A. Turati, al sen. De Vecchi e Mogadiscio e ad Arnaldo Mussolini.

Modificazioni di fermate tranviarie

Da oggi, venerdì, saranno convenientemente distanziate le « fermate » della linea n. 16 e di conseguenza soppresse quelle in corso Regina Margherita angolo via Orfane, in corso Vittorio Emanuele angolo via S. Massimo ed anche le due fermate in corso San Maurizio angolo via Buniva e via Sambuy, che verranno sostituite dalla fermata intermedia di via Guastalla. Spostamenti di fermate verranno fatti nel tratto di corso Regina tra il Giardino reale e piazza Emanuele Filiberto. La sistemazione è applicata anche per i tratti di linee a percorso comune con la linea n. 16.

Dato l'intenso movimento di veicoli sul Ponte Vittorio Emanuele, viene soppressa la fermata all'estremità del ponte verso la piazza Gran Madre di Dio per le linee 4, 20 e 21; ogni linea avrà la fermata sulla piazza rispettivamente: la linea 4 in corso Moncalieri, la linea 20 in via Villa della Regina e la linea 21 in corso Casale.

Per l'arboreto della « Giovane montagna »

La Giovane Montagna, allo scopo di raccogliere i mezzi adeguati alla formazione dell'« Arboreto Alpino » che dovrà sorgere sulle pendici di Cà d'Asti, zona del Rocciamelone, sotto la Cappella Rifugio eretta dalla stessa Giovane Montagna, convoca per Domenica 13 corr., alle ore 14,30, nella Villa Nicolis, gentilmente concessa dal Collegio S. Giuseppe (presso il capolinea del tram n. 20) gli amici del monte. Molte le attrattive, tra cui il diorama creato dal pittore Barbero. I biglietti di invito si possono ritirare presso la Sede della Giovane Montagna, corso Oporto, 11.

Conferenze alla Milizia

Domani, alle ore 18, nel salone della Camera di Commercio avrà inizio il ciclo di conferenze educative per la Milizia. Parlerà l'ing. Milla sul tema « Scuola e Milizia ». Come è noto, corsi uguali saranno tenuti nelle principali città.

L'uomo che fu operato col sistema Voronoff

Abbiamo avuto occasione di parlare con un individuo poco comune, un ex-notaio, che da oltre due anni è stato operato all'Ospedale di San Vito dal prof. Marro, sotto la direzione dello stesso Voronoff, per l'innesto di glandole interstiziali. Di questi innesti hanno parlato un po' tutti, esaltando o negando gli effetti di questa cura chirurgica, che — si diceva — avesse per scopo di perpetuare la gioventù, anzi di ridestarla in individui ormai esausti sia dagli abusi d'ogni genere, che dal naturale logorio che gli anni portano al nostro perfetto, ma purtroppo fragilissimo organismo.

Quando Voronoff venne a Torino, nel 1923, accompagnato dalla fama dei suoi mirabolanti successi, e tenne nel salone principale della Camera di commercio le sue conferenze, illustrate da filme, si aprì per le persone anziane uno spiraglio di luce e di speranza.

Non più vecchiaia e, con quella, gli acciacchi che inevitabilmente essa porta con sè. Lusingati da questo miraggio, si iniziarono anche a Torino gli innesti. In una nostra visita, fatta or sono due anni, a Villa Maria, dove erano stati alloggiati magnifici esemplari di chimpanzè, che dovevano sacrificare le loro naturali energie in pro' dell'umanità sofferente, abbiamo narrato di persone che venivano operate dal prof. Marro. Quali risultati però si ottenessero da tali operazioni non ci era stato possibile controllare, poichè l'operatore non aveva fatto in proposito alcuna comunicazione ufficiale, e gli operati, schivi di pubblicità, riacquistata, o meno, la gioventù sottratta ai liberi quadrumani, erano rientrati nella loro vita privata, senza nulla dire.

Solamente ieri, dopo due anni, il caso doveva farci incontrare con uno di questi soggetti e avere da lui qualche delucidazione. Si tratta dell'ex-notaio di Boves, l'avv. Giulio Dalmasso, di 62 anni, da circa tre anni accolto all'Ospizio di Carità, dove, in seguito alle sue compromesse condizioni di salute, aveva trovato, con poca spesa, vitto ed alloggio.

L'avv. Dalmasso, se se ne toglie un accentuato tremore alla mano destra, appare in ottima salute. Il volto tondeggiante è privo di rughe, cammina ritto sulla persona e dimostra insomma assai meno della propria età.

— Ella è contenta della cura praticatale?

— Contento? Dica addirittura entusiasta. Due anni addietro ero uno straccio d'uomo, finito. Il capo mi tremolava come la mano, camminavo curvo, non digerivo più; insomma, ritenevo ormai di essere giunto alla fine dei miei giorni. Ai mali fisici si aggiungeva l'abbattimento morale. Non potendo più scrivere, avevo dovuto abbandonare il mio ufficio notarile di Boves, e questo era stato per me un colpo tremendo.

— E come mai, a soli sessant'anni, ella era ridotto in tali condizioni?

— Che vuole! Peccati... di gioventù! Quando siamo giovani si è inevitabilmente prodighi. Io ero figlio d'albergatori, nato nel paese del vino, dove quasi tutti per tradizione sono bevitori; era naturale che, data la comodità di trovar vino a portata di mano, seguissi l'andazzo comune. In questo genere l'esempio è contagioso. Cominciando dai primi anni della vita a deliziarmi col prodotto delle nostre vigne, più tardi passai ai liquori. Era fatale che finisse così. Prima abitavo a Dronero, dove le distrazioni sono poche. Come passare la sera se non attorno ad una tavola, giuocando a tarocchi e vuotando una bottiglia? Quando lasciai la famiglia per venire all'Università di Torino, anche qui non mancai di bere. Studiavo legge, ma mi occupavo contemporaneamente di trovare le bottiglierie dove ai clienti dessero del vino generoso, del quale ero già diventato un provetto conoscitore. Laureato, trovai un posto di regio notaio a Boves, dove la mia passione ebbe il suo completo sviluppo. Dodici anni addietro mi accorsi che le cose andavano male, non potevo più scrivere per il tremore della mano destra. Consultai i medici, i quali per prima cosa mi consigliarono di non più bere; ma il vizio era talmente inveterato, che mi sembrava impossibile liberarmi. Solamente nella « bottiglia » mi sembrava trovare un sollievo ai miei mali. I bevitori ben conoscono questi fenomeni.

L'avv. Dalmasso, guarito, sembra adesso molto compiaciuto di trovare qualcuno che ascolti con interesse la sua storia. E prosegue: « Perduto il posto, consumati i pochi risparmi, molto pochi perchè io non ho mai pensato all'avvenire, sfiduciato di ritrovare la salute, mi acconciai ad essere accolto all'Ospizio poichè la retta si impegnò di pagarla l'unica mia sorella. Fu qui che ebbi occasione di conoscere il prof. Marro e fu lui che due anni addietro mi salvò.

— Ed il vino le piace sempre?

— Non bevo più altro che acqua e non fumo; insomma sono diventato un esempio di continenza. E questo senza sacrificio di sorta. Non so come mi è venuta una viva ripugnanza per le mie abitudini predilette d'un tempo solamente pochi mesi dopo l'operazione.

— Ed essa fu dolorosa?

— Nè punto nè poco. Più di me ha sofferto quel disgraziato scimmione a cui debbo la mia rinascita!

— E le forze le sono ritornate subito?

— Come ho detto, pochi mesi dopo l'innesto, gradatamente, ho incominciato a sentirmi sempre più forte, a mangiare con appetito, a desiderare di fare delle passeggiate ed a stancarmi sempre meno. Ora, alla distanza di due anni, la cura continua ad operare incessantemente; mangio con voracità e quando sento la musica militare che precede le truppe che vanno alle esercitazioni, passare davanti all'Ospizio, mi verrebbe voglia di andare anch'io coi soldati e sento che ne avrei la forza. I miei sessantadue anni non mi pesano più: mi pare d'averne assai meno.

— Dunque lei ha ritrovato veramente i suoi... vent'anni e con quelli tutte le energie?

Il vecchietto ha negli occhi un lampo malizioso. Resta qualche minuto in silenzio, poi dice:

— E' proprio così. Solamente, a certe cose io ho rinunciato insieme al vino ed al tabacco. Tutto quello che mi ha fatto invecchiare innanzi tempo ormai non fa più per me. Voglio condurre una vita igienica poichè spero che col tempo anche il tremore, già di molto diminuito, della mia mano destra, scomparirà completamente e potrò tornare ad occuparmi e vivere del mio lavoro, senza più rimanere a carico di mia sorella. Pertanto mi sono esercitato, e ora riesco a scrivere anche con la sinistra; ma poichè le forze, anzichè scemare continuano a crescere, spero che presto riavrò l'uso di tutte e due le mani. A proposito, poichè mi si offre l'occasione di parlare con giornalisti, vorrei cogliere il destro per poter ringraziare il prof. Marro e il prof. Voronoff per il beneficio apportatomi.

Assicuratolo che il suo desiderio sarà esaudito, l'ex notaio se ne va allegro e vispo dopo averci ringraziato dell'interessamento. Lo guardiamo allontanarsi. Il suo passo è fermo, il portamento del suo corpo eretto e sicuro. Il sogno di Faust è dunque realizzabile?

I cancellieri e segretari giudiziari

Domenica mattina alle 9.30, nel teatro « Balbo » sarà inaugurato il terzo congresso nazionale del Gruppo fascista cancellieri e segretari giudiziari, con intervento dell'on. Rossoni e del segretario della Corporazione Pubblico Impiego comm. Lusignoli. Sarà pure inaugurato il gagliardetto del Gruppo provinciale di Torino, oratore l'avv. Orazio Quaglia.

Il cuore dei nostri lettori

Gli inquilini di via Villafranca, n. 81, per desiderio delle salme Bobbia Delfina e Suglietti Francesca, invece dei fiori devolgono la somma a beneficio di queste istituzioni: Tubercolotici, L. 50; Cieche e Ciechi, 50; Monumento ai Caduti, 10; Carità del sabato, 20. Totale L. 130. Provvederemo a rimettere le singole somme.

La Commissione forense

Ci telefonano da Roma che la Commissione forense per la città di Torino avrà a presidente il senatore Paolo Boselli e l'avv. Colombini e che di essa faranno parte l'avv. Frola ed il prof. Abello.

Il crollo di una tettoia
Due operai feriti

Mentre alcuni operai erano intenti ieri mattina a togliere i puntelli ad una tettoia di cemento armato della superficie di 300 metri quadrati, recentemente costruita nell'edificio della « Società italiana ossigeno », in via Bologna, 74, il soffitto cedeva, rovinando rumorosamente e trascinando le colonne di sostegno.

Il muratore Vacchetta Giuseppe, d'anni 50, nato e dimorante a S. Mauro, che stava lavorando sulla tettoia, ad un'altezza di circa nove metri, accortosi che la nuova costruzione stava per cedere, spiccava un salto nel vuoto, andando a cadere sul tetto di un vecchio caseggiato confinante con la nuova tettoia. Il Vacchetta nella caduta rimase ferito ed era impossibilitato a rialzarsi. Un altro muratore, tale Francesco Actis, d'anni 17, nativo di Montanaro, che stava nel sottostante cortile, veniva colpito al capo da alcuni frammenti del materiale della tettoia. Avvertiti telefonicamente, giungevano ben presto sul posto, al comando dell'ing. Viterbi, i pompieri, con un carro-attrezzi, ma vista ormai inutile la propria opera, si limitarono a calare dal tetto, con un salvagente, il muratore Vacchetta. Questi, unitamente all'Actis, veniva in seguito, con l'auto-barella municipale, trasportato al San Giovanni, dove quei sanitari gli riscontravano la frattura di una costola e contusioni varie alla regione lombare sinistra, giudicandolo guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni. L'Actis, più fortunato, veniva medicato di due ferite lacero-contuse al parietale destro, e giudicato guaribile in 10 giorni. Sul posto si recava più tardi un ispettore edilizio, che ordinava che i lavori fossero sospesi fino a che non fosse tolto ogni ulteriore pericolo, dando disposizioni, affinchè fossero fatti cadere alcuni pezzi della tettoia ancora pericolanti.

Il suicidio di un contadino

Un contadino del Comune di Traves (Valle di Lanzo), ritornando verso sera dal lavoro dei campi, scorse, costeggiando il torrente Stura, galleggiare in uno specchio d'acqua scartato dalla corrente rapidissima il cadavere di uno sconosciuto. Avvertiti del fatto i carabinieri, questi provvidero a ritirare dall'acqua il morto, del quale non fu possibile stabilire l'identità poichè non aveva nelle tasche dei calzoni alcun documento, e mancava della giacca. I contadini dei dintorni non lo conoscevano. Si trattava di un giovanotto poco più che ventenne. Sulla sua fronte si notarono alcune ferite, che fecero nascere il dubbio si trattasse di un omicidio. La Tenenza dei carabinieri di Ciriè si interessò delle indagini e due giorni dopo il morto fu identificato per certo Andrea Forneris fu Carlo, di anni 22, da Colle San Giovanni, contadino. A riconoscerlo fu il di lui fratello Giuseppe, il quale, avvalorando l'ipotesi del delitto, si portò a Torino a raccontare al comandante della Squadra mobile, cav. Ramella, alcuni bisticci ed episodi del passato del suo giovane fratello, i quali, a suo giudizio, confortavano l'idea di un agguato, seguito da omicidio.

In seguito a tale deposizione, la Regia Procura disponeva un sopraluogo, e per questo si recavano a Traves il sostituto procuratore del Re, avv. Coltafavi, il giudice istruttore, cav. Caron-Cava, ed il commissario Ramella, per un supplemento di indagini. Senonchè nella stessa mattina in cui le autorità si recavano in Valle di Lanzo, i carabinieri di Viù, facevano una scoperta, che metteva fine ad ogni errata supposizione. A circa seicento metri a monte dal posto ove era stato rinvenuto il cadavere, sempre sulla riva della Stura, nascosti fra i cespugli, i militi avevano rinvenuta la giacca e il cappello del Forneris.

Nelle tasche furono ritrovate, insieme al portafogli, alcune carte personali e fotografie del morto, nonchè lettere, nelle quali il disgraziato Forneris dichiarava la sua ferma intenzione di uccidersi, e disponeva perciò dei propri beni a favore di alcuni parenti.

Il suicidio sembra sia stato originato da dispiaceri amorosi. Egli si era buttato nel torrente sottostante circa venti metri dal posto in cui fu trovata la giacca, ed il suo capo battè sui ciottoli disseminati nel letto del torrente stesso. Da ciò sono spiegate le ferite riscontrate sul suo cadavere, che avevano fatto supporre trattarsi di un delitto. La corrente rapidissima aveva portato il disgraziato fino a quel punto morto, dove era stato trovato. L'inchiesta è così terminata in brevissimo tempo.

Si getta nel Po ed è salvato

Le poche persone che verso le 5 di ieri mattina passavano sul ponte Umberto I, si accorgevano dell'insano tentativo di un giovane che dalla sponda, in prossimità del ponte, spiccava un salto nelle acque lasciandosi trascinare dalla corrente. Gli astanti davano l'allarme, che veniva udito da un renaiuolo che si trovava col suo barcone presso la riva. Egli potè così saltare in fretta sopra una leggera imbarcazione e remare vigorosamente in direzione del suicida. Questi, intanto, una volta nell'acqua, aveva sentito rinascere gli istinti di conservazione e, pur senza gridare, si dibatteva disperatamente per istare a galla. Per un certo tempo egli era riuscito nell'intento, ma poi, fiaccato dallo sforzo, si era abbandonato alla corrente, che già cominciava a travolgerlo. In buon punto sopraggiungeva il barcaiuolo — certo Giovanni Ferrero, di 40 anni, abitante ai Murazzi di Po, N. 43, un coraggioso che ha già al suo attivo difficili salvataggi, ed il pericolante era tirato in salvo sulla barca, e deposto poco dopo sulla riva. In seguito lo stesso Ferrero provvedeva a trasportare il giovane all'ospedale San Giovanni, dove veniva identificato per certo Belisario Nicolicci, di 26 anni, da Grado, qui di passaggio ed alloggiato all'albergo Prussia. Egli affermò di avere tentato di uccidersi, trovandosi disoccupato e privo di mezzi. Il dottor Vietti gli praticava le cure del caso e lo dichiarava fuori pericolo.

***

Per motivi che non volle rivelare, una giovane donna, Giulia Burano, d'anni 21, ingoiò a scopo suicida, una soluzione di tintura di jodio. Accompagnata al Martini ebbe i soccorsi che il caso richiedeva, e venne poscia ricoverata, essendo stata giudicata guaribile in venti giorni.

— L'elettricista Nicolicci Belisario, d'anni 26, alloggiato nell'albergo Prussia in via Cernaia, sconfortato perchè disoccupato e privo di mezzi, si gettò questa mattina nel Po, ma venne prontamente soccorso e riportato alla riva, e poscia trasportato al San Giovanni. Il dott. Vietti gli prestò le cure di cui aveva bisogno, e lo fece poscia ricoverare in osservazione.

Morto per sincope

Enrico Gilosi, di 44 anni, da Callio, tessitore, abitante in una soffitta al N. 1 di via Nizza, da qualche tempo obbligato al letto per malattia e assistito dai vicini che lo provvedevano di cibo e medicine, fu da essi trovato ieri sera rantolante. Avvertita la guardia municipale Viotti, questa provvide ad inviare un medico nella soffitta il quale trovò il Gilosi già morto per sincope cardiaca. Il cadavere del disgraziato operaio, dopo le constatazioni medico-legali, venne inviato alla camera mortuaria degli Istituti del Valentino.

Torinese correo in furto arrestato a Roma

Ci telefonano da Roma:

Da parecchio tempo il giudice istruttore di Roma aveva spiccato mandato di cattura contro certo Michele Alessio, d'anni 40, nato e domiciliato a Torino, in via Borgo Dora 6, perchè responsabile di correità in furti e ricettazione di refurtiva in un audace colpo ladresco avvenuto nel dicembre 1922. L'Alessio, finora riuscito a sfuggire a tutte le ricerche, tanto sicuro di averla fatta franca, venne a Roma e passeggiando nei pressi di San Pietro, fu riconosciuto da alcuni agenti di Borgo ed arrestato.

Un braccio stritolato

All'ospedale Mauriziano è stata trasportata ieri da Giaveno una ragazzina di 14 anni, Domenica Fioccatto, operaia, la quale nel ripulire una macchina cui lavorava s'era lasciata cogliere il braccio destro dagli ingranaggi, che glielo stritolarono. Il dottor Einaudi ha giudicato la ragazzina guaribile in tre mesi.

I pugni dei vicini

Il domicilio del signor Faustino Ferroni, di anni 31, sito al N. 31 di via Juvara, è stato invaso da una famiglia vicina, certi Almar, i quali avevano da tempo dei rancori contro il Faustino. Essi non hanno trovato miglior modo per sfogare i vecchi conti, e si sono portati in massa, marito, moglie, figlia, e, pare, anche un giovane fidanzato della ragazza, nell'alloggio del Ferroni. Dinanzi a tanta esibizione di forza, il malcapitato non pensò nemmeno di fuggire e si lasciò picchiare e malmenare, finchè i suoi avversari si placarono e lasciarono il campo conquistato.

Il povero Ferroni ha dovuto recarsi al San Giovanni, dove è stato giudicato guaribile in 20 giorni dal dottor Trabucco.

NOTE SPICCIOLE

Ispettorato regionale Corporazione professioni intellettuali. — Per il congresso del 27 corrente che i Sindacati fascisti professioni intellettuali terranno a Roma e per il quale sono concesse facilitazioni ferroviarie, le iscrizioni debbono essere inviate entro domani, sabato, in via Corte d'Appello 4, all'ispettore comm. E. Gorgolini.

Sindacato fascista praticanti avvocati e procuratori. — Le adesioni si ricevono non oltre il 15 corrente alla sede di via Corte d'Appello 4, dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18.

Lega Magistrale Rainieri. — Domani, sabato, alle ore 17,30 in sede, conferenza del prof. cav. B. Veglione.

Gruppo rionale « Brigata Pinerolo ». — Stasera, venerdì, riunione alle 21 in corso Vitt. Eman. 34.

Circolo G. S. « Auxilium ». — Domenica festa del ventennio di fondazione. Sono invitati i soci e gli ex-soci.

Associazione nazionale (ex ufficiali in congedo). — Questa sera alle ore 21, riunione generale in via Lagrange, 7, per la immediata costituzione dell'Associazione.

Associazione lombarda « A. Manzoni ». — Domenica gita a S. Ignazio (Valle di Lanzo). Ritrovo stazione Ciriè-Lanzo ore 6,45; partenza ore 7,45.

M.V.S.N. Centuria alpina Cesare Battisti. — Questa sera venerdì alle ore 21 tutti i componenti la Centuria dovranno trovarsi in caserma, per importanti comunicazioni da parte del comandante; abito borghese.

Corporazione provinciale dell'impiego. — Domenica alle 9 convegno alla sede per recarsi al teatro Balbo per il congresso cancellieri.

Gruppo motoristi Fiat. — Stasera ore 21, spettacolo cinematografico in sede.

Società alpinistica « L'Alpe ». — Domenica ore 16 alla « Pro Torino » (Galleria Nazionale, scala B), ciclo cinematografico in sede.

Y.M.C.A. — Domenica, ore 21.15, concerto vocale-strumentale nella sede sociale.

A.E.M. — Gita sociale a Monte Robinet (m. 2679) Valle Sangone. Ritrovo al tram di Giaveno alle 16,10 di sabato. Ritorno domenica alle 22,30. Iscrizioni in sede a tutto venerdì.

Onorificenza

Su proposta dell'on. Olivetti S. M. il Re si è compiaciuto di nominare Cavaliere della Corona d'Italia il noto sportman Vincenzo Gastaldi. Gli amici che ne apprezzano le doti sportive e professionali si rallegrano di tale meritata onorificenza e porgono sentite congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

APPENDICE DELLA STAMPA 15

Il papiro

ROMANZO

di Edouard De Keyser

Quell'essere era passato dunque in mezzo alla vita di Parigi senza accorgersene non esistendo per lui che i suoi studi e le sue ricerche. Esaminava di nuovo il documento. Improvvisamente esclamò ridendo e levandosi di nuovo gli occhiali:

— Si tratta di un marinaio Sôpolis!... Si chiamava quasi come me... Sono di origine greca io; non è un secolo che la mia famiglia è venuta in Francia. Dopo tutto sono rimasto un greco. Chissà? — concluse con una strana risata che gli allungò il naso e gli fece quasi sparire le rughe del volto — chissà che questo Sôpolis non sia un mio antenato?

Il giovane aveva sorriso anche lui. Trovava originale udir rivendicare la razza degli atleti da quel minuscolo uomo il cui cervello, senza dubbio mirabilmente dotato, aveva accaparrato per sè tutta la resistenza e tutta la forza. La gaiezza di Sopaule era già svanita. E, la faccia ascetica segnata d'una piega crudele fra gli occhi, la voce più bassa che rivelava un tono di brusca rivolta contro la sorte e un senso d'odio contro coloro che avevano mercanteggiato la sua scienza, egli pronunciò:

— Farà cinquanta lire.

— Conto di darvene duecento! — precisò Lambersac.

Il sapiente guardò il suo interlocutore con collera. Aveva creduto ad una canzonatura, ma lesse la sincerità sul volto giovanile ed energico e disse abbassando ancora il tono:

— Duecento lire! Voi comprendete dunque! Posso esserne fiero, signore! Fra tutti i pensatori che vedete non ce ne sono due capaci di tradurvi questo papiro quasi correntemente senza dizionario; e all'Istituto non ce n'è neanche uno! Ah! Ho studiato con passione, con ambizione, anche!... Ma la vita si è incaricata di spegnere questo sentimento! Sapete per che cosa perdo il mio tempo qui? Faccio delle ricerche araldiche per dei borghesi che hanno la mania del blasone; compulso vecchi giornali di moda per una rivista femminile. La scienza non può, se essa è sola, spingere un individuo verso un bel destino. Quando, come me, non si ha nè protezione, nè fortuna, nè sicurezza fisica, si è già un vinto: non c'è che da abbassare il capo!

Poco avvezzo a slanci oratori così sostenuti, si interruppe per mancanza di fiato. La sua magra figura che si era come rivestita di una specie di grandezza emanante dal genio e dalla sofferenza, ridivenne meschina. Sotto i suoi occhiali si spense lo sguardo e lo scienziato perfettamente calmo continuò:

— Prima di farvi spendere duecento lire signore, ho il dovere di avvertirvi che il contenuto di questi papiri procura molto sovente delle disillusioni. Si crede sempre di scoprire in essi un punto di storia, un racconto tragico, un po' di mistero... e invece, per la maggior parte essi non ci mostrano che la vita di un popolo, oppure ci aprono gli occhi su una burocrazia altrettanto confusa della nostra. Ho tradotto un mucchio di cose le più disparate in questo genere di documenti; perfino degli inviti a pranzo e, una volta, l'annuncio di un concerto d'organo idraulico.

Condotto su questo soggetto prediletto Sopaule dimenticava i blasoni e i giornali di moda e Goffredo lo ascoltava con compiacenza; vedeva aprirsi a poco a poco un mondo sconosciuto e tuttavia simile al nostro per molti particolari.

— Verso il 1750 — continuava il piccolo sapiente — si trovò la prima biblioteca di papiri a Ercolano, ma già i *fellahs* d'Egitto ne vendevano agli stranieri. In alcune regioni li bruciarono a mucchi, questi papiri, per respirarne il profumo.

Nuovamente si chinò sul documento, poi riprese:

— Il vostro ha una scrittura regolare, quadrata. La vocale *o* forma un segno ovale tagliato in mezzo da un tratto diritto; non ce n'è neppure uno che abbia l'angolo acuto posato sulla sua linea. Sì... sì... è del primo secolo. Ho studiato il famoso papiro 32 che Grenfell e Hunt attribuiscono al secondo secolo: me lo ricordo; come se lo avessi sotto gli occhi. Ebbene è, presso a poco la stessa scrittura. Primo secolo, vi dico!... Ma attendetevi una disillusione.

— Non fa nulla, traducetemelo...

Fissarono un'ora per l'indomani e Lambersac se ne andò soddisfatto, malgrado tutto di respirare un'atmosfera meno antica e meno addormentata.

X

A dispetto del tempo Goffredo rientrò in automobile, preso dall'impazienza perchè per tutta la mattina aveva atteso la lettera promessa. La signora D'Evremont l'aveva dimenticata? oppure l'interesse che pareva inspirarle il papiro si era già spento? A forza di pensare si persuase che effettivamente ogni sua speranza doveva ormai svanire. Rincasò quindi di umore nero e la sua sorpresa fu tanto più violenta quando il suo cameriere gli annunziò: — Durante l'assenza del signore è venuta una signora ed ha detto che ritornerà verso le 5.

Col cuore palpitante Lambersac interruppe.

— Questa signora, è giovane?

— Molto giovane, signore.

— Graziosa?

— Molto graziosa, signore.

— Non ti ha detto il suo nome?

— No, signore. Mi ha semplicemente avvertito che sarebbe ritornata alle 5.

Goffredo avrebbe potuto chiedere qualche particolare sul vestito e sarebbe stato certamente informato sulla persona, ma il suo domestico era di quegli uomini per i quali la toeletta di una donna non rappresenta che l'involucro indispensabile per non andare completamente nuda. Il balordo non aveva neppure visto il colore della stoffa. Del resto, perchè interrogarlo? Non era egli sicuro?

Si chiuse nello studio e attese fiduciosamente senza trovare i minuti lunghi poichè pensava a lei. Gabriella stava dunque per venire in casa sua, sola! Avrebbe potuto parlarle liberamente, senza subire la presenza della cugina. Allorchè sentì suonare andò egli stesso incontro alla visitatrice. Ma quando si trovò invece in faccia ad Isaura, sebbene essa fosse molto graziosa nel suo abito autunnale, non potè nascondere completamente la sua contrarietà, tanto che la giovane esclamò:

— Davvero, signor Lambersac, la mia visita non ha l'aria di farvi un grande piacere!

Egli sapeva riprendersi con rapidità, come in un assalto di scherma, e sorridendo rispose con una banalità galante che ella non credette o finse di non credere.

— Suvvia non mentite! Aspettavate qualcuno o qualcuna? Me ne vado...

— Non aspetto nessuno e sono molto felice di vedervi in casa mia.

Ella gettò il manicotto su un divano, aprì il colletto della sua cape che le nascondeva il mento e la bocca.

— E' molto gentile questo studio, e adoro questa fiammata nel caminetto che lancia dei piccoli fuochi d'artifizio. Mi posso sedere?

— Qui, di preferenza. Vedrete meglio la favilla del ceppo.

Prima di sedersi ella fece il giro della stanza. Esaminò qualche stampa, studiò le dediche dei ritratti d'artista, giudicò i *bibelots* sparsi qua e là e fermandosi davanti alle tre fotografie amate, domandò:

— E' vostra madre?

— Sì.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Questi avvisi si ricevono dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 18,30 negli Uffici dell'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - Via S. Teresa, 7, piazzetta della Chiesa.

Le offerte indirizzate alle cassette presso l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA possono essere recapitate a mano durante l'orario d'ufficio, oppure impostate nell'apposita cassetta sotto l'atrio della casa di via S. Teresa, N. 7.

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ATTENZIONE. Sono rimasti galline, pollastrini, eccellenti, che vende Graziano Mario, via Palai[illegible]

BOTTIGLIE per vini, prezzi di fabbrica. Vetrerie, corso Palestro, 9.

CALDAIA termosifone, radiatori, accessori vendonsi. Portinaio, via Goîti, 10. 10391

MOTOSEGATRICE [illegible] funzionante cerco preferibile Pavesi. Scrivere Calcagni, Sanquirico, 43, Torino.

[illegible], trebbiatrici, trapani, macchinario occasione. Liquidazione permanente. Via Governolo, 2.

VENDO torneo repasseur, rinnovo locale, forza, luce, acqua, capitolazione. Bonomi, corso Peschiera, 169. 75014

Offerta d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGENTI, corrispondenti, produttori assicurazioni rami cerca compagnia importante Torino e Provincia. Assegno fisso, buone provvigioni. Scrivere avviso 146 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74014

CERCASI abile decoratori 4,00 ora. [illegible]

CERCASI brillante serie. Bronzo. Via Carlo Alberto, 23.

CERCASI abile lavorante sarta. Rivolgersi [illegible] Palazzo di Città.

CERCASI cassiera contabile per albergo, ristorante. Indicare età. Scrivere avviso 186 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI dattilografa conoscenza francese possibilmente altre lingue. Presentarsi ore 11-12; 17-18. Ing. Bonino, Regio Politecnico.

CERCASI portinaio giardiniere solo per casa signorile ex-piazza d'Armi. Richiedonsi ottime referenze. Scrivere avviso 178 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI ragazzo lavori campagna, collina torinese. Odino, corso Palestro, 7.

COMMESSA cercasi abile, bella presenza. Moretto, Calzature. San Massimo, 41.

F.LLI Regina Margherita, cerca impiegata contabile dattilografa. Scrivere non presentarsi inviando serie referenze.

GIOVANE volonteroso carriera disposto rilevare [illegible] lire azioni anonima troverebbe impiego. Stabili 700 mensili. Scrivere avviso 165 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INGEGNERE desideroso iniziare carriera costruzioni civili ricercasi da impresa avente importanti lavori. Necessita rilievo Azioni Società cinquemila socio uscente. Iniziali mille mensili aumentabili. Indirizzare offerte insindacabili avviso 142 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74999

MODISTE e sarte abilissime. Scrivere avviso 184 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PITTORE giovane cercasi come bozzettista da stabilimento grafico. Scrivere avviso 165 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

[illegible]

CHIMICO tecnico inglese speciale conoscenza [illegible] acetato cellulosa cerca posto Italia presso fabbrica seta artificiale. J. c/o Grey & Marten Ltd. City Lead Works, Southwark, London S. E.

COMMESSA cassiera anche pomeriggio solo [illegible] Vercellino, Vanchiglia, 24.

CONCERIE. Abile pellettiere a macchina, ottime referenze, offresi seria ditta, lavoro preferibilmente cottimo. Scrivere indicando paga avviso 198 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ELETTRICITA' Tecnico provetto apparecchi riscaldamento elettrico, pratico forza, luce, campanelli, ecc. occuperebbesi ovunque. Scrivere Bosco Giuseppe, Lungo Torinese, Fermo Posta.

LAUREATO giurisprudenza, desideroso trasferirsi Alta Italia cerca posto adeguato titolo. Offerte dettagliate a Rosina Bosso, via Pisa, 18, Torino.

LAUREATO scienze commerciali massima moralità, referenze primarie, praticissimo commercio occuperebbesi come amministratore, viaggiatore, socio azienda importante eventualmente cauzione. Scrivere avviso 90 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MINIERE. Perito minerario lunga pratica miniere aurifere metallifere lignite sempre migliorare offresi. Scrivere avviso 47 A, Unione Pubblicità, Milano. 4201

SOTTUFFICIALE Finanza prossimo congedamento, titoli studio, conoscenza elettrotecnica, radiotelegrafia occuperebbesi presso seria azienda industriale, commerciale. Ottime referenze. Scrivere tessera 1040 fermo posta, Torino.

TEDESCO commerciante cerca subito un posto, anche pratico fabbricazione piume e temperare. Scrivere avviso 83 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTIFREENNE licenza tecnica pratica ufficio magazzino spedizioni. Ottime referenze cerca impiego. Scrivere avviso 174 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75001

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Avviato alimentario, buona posizione, due alloggio, 10.000. Ascesa, Barbaroux, 10.

A. Avviato bar, ottima posizione, tre alloggio, buon'affare, 20.000. Ascesa, Barbaroux, 10.

ALBERGO centralissimo, tutte comodità moderne, lunga locazione. Cedesi 800.000, parte mora. Vallino, perito, Roma, 30.

ALBERGO Riviera Levante vendo, palazzo compreso, 600.000, occasionissima. G. Ferraris, via San Francesco Assisi, 1, Torino.

ALIMENTARIO, drogheria, bottiglieria centro popolarissimo, alloggio spazioso, cedo. Ferraris, Mercanti, 3.

AMPLIAMENTO azienda, cerco cento mila. Ottime garanzie, forte interesse, eventuale impiego. Scrivere avviso 74 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVIATO commestibili, permessi superiori, alloggio, fitto lalla, poco ammontare. Panetteria, via Marimonio, 17.

AZIENDA alimentari centrale negozio, cerco socio rimpiazzare uscente. Scrivere avviso 181 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BUONA posizione negozio gas, elettricità, idraulico, vetro, cedesi anche senza merce, ottantacinquecento. Scrivere avviso 138 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAFFE' bar angolo avviatissimo, alloggio, cedesi urgentemente, causa salute. Vallino, perito, Roma, 30.

CAFFE' bar bottiglieria, centrale, grande alloggio. 3.000. Parisana. Offerte, Roma, 31.

[illegible]

INDUSTRIA inerente automobilismo, forte reddito, ben avviata, cederebbesi buone condizioni oppure assumerebbesi socio apportante opera personale, capitale 60-70 mila. Scrivere avviso 173 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MACELLERIA avviata, lavoro assicurato, centro balneario, affittasi, causa altri impegni, metà giugno, ottobre. Scrivere Orusa, fermo posta, Alassio.

NEGOZIO con alloggio via Garibaldi, cedesi 25.000, lunga capitolazione, fitto 3000. Scrivere avviso 161 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

NEGOZI, uso con portieria, affittansi, vendonsi per dicembre. Vanchiglia, 22.

[illegible]

AFFITTO grande appartamento divisibile vuoto, casa nuova, conveniente. Bertola, 10. 74005

AFFITTO locale sottosuolo chiarissimo, industria deposito, Via Cibrario. Scrivere avviso 138 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTO, vendo alloggio vuoto cinque-sei ambienti. Ascesa, Barbaroux, 10.

AGIATI coniugi cercano affittare, acquistare alloggio vuoto, referenze ottime. Cartocci, Barbaroux, 10.

ALLOGGETTI 4 vani vendonsi signorilmente dal 1 Gennaio, esenti imposta. Vanchiglia, 28.

ALLOGGETTO elegante, pranzo, letto, salotto, cucina [illegible]

[illegible]